

la semplicità del tratto e per l'elegiaco pittoricismo, gli elementi più significativi. Tali immagini erano destinate ad illustrare il taccuino di viaggio, ch'egli redasse in forma diaristica, infittendolo d'ogni minuta informazione intorno alle cose viste, che descrisse con diligente accuratezza e letteraria propensione, vivacizzando il proprio resoconto con personali e spesso acute osservazioni. Se qualche rilievo, semmai, è da muovergli, è per il senso di superiorità che orienta in genere i suoi giudizi, alterati spesso dal confronto che istituisce fra le condizioni della Sicilia e quelle della progredita Inghilterra; anche quanto a educazione storica e a senso estetico mostra d'esser condizionato dai limiti della propria formazione militare, che certo non gli offriva gli strumenti d'un corretto apprezzamento dei materiali archeologici e delle opere architettoniche: in compenso, il suo *Voyage* contiene autorevoli testimonianze sulle condizioni strategiche e difensive dell'isola al tempo della presenza britannica.

Visitata Catania (e il 10 novembre effettuò l'ascensione dell'Etna, che scalò fino alla cima), Cockburn si recò a Siracusa, della quale rilevò il contrasto fra la suggestione perenne tramandata dai luoghi legati al passato classico e la città moderna, che gli parve povera e triste, con molte pessime strade e una sola buona. Ripreso il cammino per Messina, ripassò per Catania, dove si trovò poco prima di Natale; poté ben visitarla con la guida del principe di Paternò, figlio del Biscari, e ne rilevò le attive manifatture della seta, la rumorosità delle strade, le ben organizzate biblioteche (ve n'erano tre), frequentatissime dagli studiosi, il gran numero di conventi, tanti da parergli addirittura che mezza città consistesse di conventi.

Si recò quindi a Taormina, osservando lungo il tragitto le pittoresche emergenze del paesaggio e i borghi e i paesetti che s'affacciavano sulla costiera jonica; a Messina trascorse il Carnevale, impressionato dalle chiosose costumanze della gente e tuttavia non disdegnando di partecipare egli stesso a un ballo in maschera; di questa città lasciò poi molte informazioni: sugli usi della società, sulla «sudiceria superiore ad ogni credere», sulle furberie dei piccoli commercianti, sulla scarsa moralità della gente, ma anche sulla sua laboriosità e sul suo generale senso di civismo; visitò quindi le Eolie, per ben tre volte avventurandosi in una faticosa ascensione sulle cime dello Stromboli e di Vulcano, traendone occasione per mostrare la propria competenza in fatto di geologia e vulcanologia; successivamente fu a Tindari e a Rometta. Poiché ben poco d'interessante, secondo il comune convincimento dei viaggiatori del tempo, aveva da offrire la costa tirrenica, preferì a questo punto proseguire via mare fino a Termini, una cittadina che gli apparve povera e disadorna («poor place», commenterà).

Il 15 marzo del 1811 l'inglese era a Palermo, di cui subito lo colpì la felice posizione; ma la città prometteva molto di più: e infatti percorrendola, passeggiando per le sue strade e le sue piazze, immergendosi nei suoi giardini, osservandone gli edifici civili, visitando chiese e conventi, ammirando le sue porte e la marina, Cockburn doveva rilevare ch'essa era «very fine and magnificent in its appearance... equal to any of the

best towns in Europe», e la visita dei dintorni accresceva la gioia dello spirito del viaggiatore. Il quale, per altro, non s'appagava dell'aspetto materiale dei luoghi visitati: colmo d'interesse antropologico, guardava all'interno della società, alle sue costumanze, ai modi di vivere della gente, e questi erano tali, per la verità, che all'albionico turista dovevano il più delle volte dettare stupefatte osservazioni.

Così, se a Catania era rimasto favorevolmente impressionato dalla visita fatta al Collegio dei Nobili, che gli parve addirittura meglio organizzato del miglior *college* inglese, se a Palermo doveva godere delle cordiali accoglienze ricevute (s'incontrò con le autorità diplomatiche e militari del suo Paese, la nobiltà gli aperse le porte dei propri palazzi, come del resto gli era capitato a Catania e a Siracusa) o se si divertì nell'assistere agli spettacoli delle marionette, troppo per converso aveva da dire della sporcizia delle case e degli alberghi, della totale mancanza di *privacy* che si aveva in essi, del frastuono che fino a tarda ora si levava dalle strade e dalle locande, della licenziosità dei siciliani e dei liberi costumi delle donne, con estrema facilità disponibili alle tresche, della sciattezza della borghesia e della piccola nobiltà, dell'indolenza e della rozzezza della servitù, e poi – a lasciarlo «ogni giorno di più allibito» della grossolanità e dell'inciviltà del paese, come scriveva – ecco la disgustosa abitudine di sputare a ogni piè sospinto per le strade e sui pavimenti stessi delle abitazioni, quasi che i siciliani soffrissero di un eccesso di salivazione, e l'altra di svuotare senza pudore per le strade i buglioli, quei vasi cioè in cui si usava fare i propri bisogni; e queste erano usanze generalizzate in Sicilia e diffuse in tutte le case e presso tutti gli strati sociali. Ma visitò e descrisse anche le catacombe dei Cappuccini e le carceri, rilevando in queste l'infelice condizione dei detenuti; degli ospedali – che pure non visitò, accontentandosi dell'attestazione del medico dell'armata – scrisse che erano «sotto ogni riguardo miseri, e non solo in Palermo e Messina, ma anche in altre parti dell'isola».

Quando fu il momento di partire, tuttavia, con disappunto Cockburn lasciò Palermo. La città gli era molto piaciuta: a buon diritto – annotò – essa era la capitale dell'isola, perché «di gran lunga superiore a ogni altra città della Sicilia e uguale a qualsiasi altra delle più belle d'Europa; per la bellezza della situazione non la cede[va] a nessuna, e per la ricchezza e magnificenza delle sue chiese [era] seconda solo a Roma»; mirabilmente lastricate, come del resto in tutte le altre città dell'isola, erano le sue strade, frequentatissimo il porto (e ciò che, in verità, non trovava concordia di giudizio negli altri viaggiatori) era «inoltre tenuta molto pulita»; oltretutto, aveva alloggiato in maniera «eccellente» al «Prince of Wales and Great Britain» in piazza Marina.

Allontanandosene, si recò a Segesta, passando per Partinico e Alcamo, lungo ottime strade tagliate attraverso splendide campagne; Alcamo stessa gli parve graziosa e interessante. Il 7 aprile era a Trapani, che giudicò la città più pulita dell'isola; quindi, dopo compiuta una escursione a Erice, si recò a Marsala, dove, con la guida del proprietario, visitò lo stabilimento vinicolo Woodhouse; proseguì per Mazara, Selinunte, Sciacca; da qui via mare raggiunse Girgenti. Quale magnifico spetta-

colo fu per lui la vista goduta dall'alto della città sulla Valle dei Templi distesa ai suoi piedi! Quello scenario gli parve che fosse più bello d'ogni altro grandioso spettacolo di paesaggio e di natura offertogli dall'isola, più dello Stretto di Messina, più delle vedute godute da Taormina.

La visita ai suggestivi resti di quella ch'era stata la più opulenta città greca fu l'ultima felice immagine della Sicilia che il generale inglese portò con sé: il 17 aprile s'imbarcava su una cannoniera alla volta di Malta, ma ebbe una partenza assai complicata per via del cattivo stato del mare e fece naufragio presso Scoglitti; ripartito in speronara, fu ancora una volta – quando già era in vista delle isole maltesi – rispinto su Scoglitti, e solo il 27 aprile poté raggiungere Malta, da dove tre settimane più tardi veleggiava alla volta di Lisbona.

Alcuni anni dopo dava alle stampe il suo giornale di viaggio; e, poiché – sebbene denso di notizie e di osservazioni – gli parve ancora insufficiente a dare una completa immagine della Sicilia, a erudizione dei compatrioti che si sarebbero recati nell'isola aggiunse in appendice molte altre trattazioni: alcune osservazioni sulla descrizione di Sicilia e Malta contenuta nelle *Letters* del Blaquier (v.), venute alla luce nel 1813; una relazione sul terremoto del 1783, tratta soprattutto dai resoconti di Hamilton (v.), Dolomieu (v.), Lallemond, al tempo vice-console di Francia a Messina; una descrizione del festino di S. Rosalia, cui tuttavia non assistette, non trovandosi in luglio a Palermo, e una sulla pesca del tonno; infine molte altre notizie sulla storia di Sicilia, sulla religiosità dei siciliani, sulla presenza britannica nell'isola, sulle Eolie, sulla battaglia di Villafranca.

Bibliografia. Falzone, *Viaggiatori*, 1963, p. 47; Martino, *Viaggiatori inglesi*, 1977, pp. 57-59 e *passim*; Messina, *Immagine*, 1983, p. 334; Pitrè, *Viaggiatori*, I, ined., *ad vocem*; Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 353-363.

COCKERELL Charles Robert

Architetto e archeologo inglese, n. a Londra nel 1788, m. ivi nel 1863. Nel 1811 partì per un *tour* in Grecia e in Asia Minore; in Grecia ritornò nel 1813 e si recò anche a Creta; alla fine del 1814 venne in Italia, visitando l'anno seguente Napoli e Pompei; trascorse l'inverno 1815-16 a Roma e nell'estate successiva fu a Firenze, in autunno a Parma e in Lombardia; fece ritorno a Londra nel 1817, dedicandosi all'attività di architetto. In patria realizzò numerosi pubblici edifici ispirati all'arte classica e fu professore di architettura alla Royal Academy e presidente dell'Istituto degli architetti britannici. Il suo diario *Travels in Southern Europe and the Levant, 1810-1817. The Journal*, apparso a Londra nel 1903 a c. del figlio Samuel Pepys, contiene brevi ragguagli della sua presenza in Napoli, Roma e Firenze negli anni 1815-16.

L'opera. *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum commonly called the Temple of the Giants*, Londra 1830, in fol., pp. 10 [1]; anche in *Antiquities of Athens and other Places in Greece, Sicily etc., supplementary of the Antiquities of Athens by James Stuart and Nicholas Revett, delineated and illustrated by C. R. Cockerell* [e altri. Del Cockerell è il solo tempio di Giove Olimpio], Londra 1830, in fol., pp. 11.

Esemplari. [1] BCP, XLH.43.

Il viaggio. Il Cockerell fu a Siracusa e ad Agrigento nel 1824. Risiedette a Siracusa circa tre mesi per studiarvi le fortificazioni del castello

Eurialo, e ad Agrigento prese parte alla campagna di scavi diretta da Raffaele Politi, raccogliendo materiali per il restauro del tempio di Giove Olimpio.

Bibliografia. *Diction. of Nation. Biogr.*, 1908, IV, pp. 651-654.

COCTEAU Jean

Scrittore, poeta, drammaturgo e regista cinematografico francese, personalità fra le più singolari della cultura del nostro secolo, n. a Maisons-Laffitte nel 1889, m. nel 1963. Oltre sessanta titoli compongono la sua bibliografia (citiamo: *Le Cap de Bonne-Esperance*, 1918; *Le Potomak*, 1919; *Antigone*, 1927; *Thomas l'imposteur*, 1923; *Les enfants terribles*, 1929; *Plain-chant*, 1923; *Orphée*, 1927; *La machine infernale*, 1934; *Les parents terribles*, 1938; *Le monstres sacrés*, 1940), nella quale si riflettono le più varie correnti moderniste. Nel 1955 venne chiamato all'Accademia di Francia.

L'opera. *Salut à la Sicile*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 1, 1953.

Il viaggio. Cocteau venne in Sicilia intorno al 1950. Nel breve testo, pubblicato in stesura autografa, dà atto del nuovo fervore di vita e di iniziative che, nei primi anni dell'Autonomia, animava la Sicilia.

COGGI Leonida

Publicista italiano (sec. XX).

L'opera. *Magica Sicilia*, in "Sicilia", Palermo, a. XIII, n. 45, 1965, pp. 34-40.

Il viaggio. L'articolo descrive un *tour* in Sicilia, compiuto in automobile lungo l'itinerario Palermo-Agrigento-Gela-Piazza Armerina-Ragusa-Noto-Siracusa-Catania-Cefalù-Solunto-Palermo; il soggiorno del visitatore si concluse con una escursione a Segesta.

COIGNET Jules-Louis-Philippe

Pittore vedutista francese, allievo di Bertin, n. a Parigi nel 1798, m. ivi nel 1860. Soggiornò a lungo in Italia, ove dipinse molti paesaggi. In Sicilia, dove venne verso il primo quarto del XIX secolo, realizzò alcune delle vedute entrate a far parte dell'apparato iconografico del *Voyage pittoresque* del D'Ostervald (v.).

COLE Thomas

Pittore paesaggista americano, n. nel 1801 nel Lancashire (Inghilterra), m. a Catskill (New York) nel 1848. Trasferitosi nel 1820 negli Stati Uniti, ha acquisito rilievo nella storia della pittura americana come fondatore della Hudson River School.

L'opera. *The Course of Empire, Voyages of Life and other Pictures, with Selections from his Letters and Miscellaneous Writings, illustrative of his Life, Character and Genius*, a c. di Louis Legrand Noble, New York 1853.

Esemplari. BLL, 10881.b.12.

Il viaggio. Cole fu in Italia una prima volta negli anni 1831-32, ma non si spinse più a sud di Napoli; visitò, invece, la Sicilia nel corso di un secondo viaggio, nel 1842. Del suo soggiorno siciliano – un soggiorno colmo di felici impressioni per la bellezza paesaggistica dei luoghi e per il fascino delle testimonianze classiche – è traccia in alcuni estratti del diario e delle lettere raccolti nell'opera del 1853; si conoscono anche al-

cuni suoi dipinti di soggetto siciliano, fra cui un magnifico *Paesaggio di Segesta* (oggi, nel Museo di Boston), nel quale fra l'altro l'artista raffigurò se stesso intento a dipingere il tempio.

Bibliografia. Pine Coffin, *Bibliography*, 1974; Powell, *Thomas Cole*, 1990.

COLERIDGE Samuel Taylor

Poeta e critico inglese, n. nel Devonshire nel 1772, m. a Londra nel 1834. Si segnala in campo poetico per *The Rime of the Ancient Mariner* e *The Nightingale*, due componimenti compresi nelle *Lyrical ballads*, la raccolta di poesie pubblicata nel 1798 insieme con l'amico William Wordsworth, che segna l'inizio del romanticismo inglese, per *Christabel* (1797-1802) e per *Kubla Khan* (1816); in prosa per i saggi su Shakespeare e Milton e per la *Biographia literaria* (1817). Prima del viaggio in Sicilia e a Malta un altro viaggio aveva compiuto negli anni 1798-99 in compagnia del Wordsworth.

L'opera. **Collected Letters*, a c. di Ernest Hartley Coleridge, Cambridge 1895, vol. II; poi come *Letters*, a c. di E. Leslie Griggs, Oxford 1956, vol. II [1]. **The Notebooks*, a c. di Kathleen Coburn, Londra-New York 1957, vol. II [2].

Esemplari. [1] BLL, WP.3565. [2] BLL, WP.13413 e X.0950/288.

Il viaggio. In buona parte per motivi di salute, che lo sospingevano verso climi più temperati, un po' per trovare linimento al peso dei problemi familiari, Coleridge mosse nel 1804 alla volta di Malta. Da qui, in agosto, si trasferì in Sicilia per una breve vacanza: alloggiò a Siracusa in casa del console inglese Mr. Leckie, e, sebbene trovasse motivi di aperto godimento e di sereno soggiorno nel clima, nel paesaggio e nella splendida vegetazione del luogo, molto ebbe da ridire sulla generale ignoranza della gente e sulla gran quantità di preti e di chiese nella città, queste ultime così numerose – a suo dire – da occupare la terza parte del territorio urbano. Sull'Etna effettuò due ascensioni, in ciò favorito dall'ospitalità offertagli nel monastero benedettino di Nicolosi; visitò Catania, ma, oltracciò, non sembra che abbia manifestato interesse per una più intensa esperienza della realtà siciliana: quanto vide e conobbe gli valse tuttavia per rendersi conto dei bisogni dell'isola e del grado di corruzione della giustizia.

All'inizio di settembre fece ritorno a Malta, donde il 24 del mese, in compagnia di un ufficiale britannico, tale Colin Mackenzie, riprese la rotta di Siracusa; e qui per alcuni giorni fu ancora ospite dei Leckie. Si diresse poi a dorso di mulo a Taormina, proseguendo il 20 ottobre in una solitaria camminata fino a Messina, ciò che gli offerse la vista di magnifici panorami. Rimase in Sicilia fino al 30 novembre, quando, trovato imbarco su una nave per il trasporto di truppe, con l'amico Mackenzie si diresse a Napoli: per più di un anno ancora avrebbe viaggiato attraverso l'Italia, e solo all'inizio del 1806 pose piede in Inghilterra.

Bibliografia. Doughty, *S. T. Coleridge*, 1995, pp. 365-374; Pine Coffin, *Biography*, 1974; Praz, *Studi*, II, 1983, pp. 183-193.

COLET Louise, n. REVOIL

Scrittrice francese, n. ad Aix-en-Provence nel 1810, m. a Parigi nel 1876. Amante di personaggi celebri (De Musset, De Vigny, soprattutto Flaubert), fu autrice di opere teatrali e romanzi storici: *La jeunesse de Goethe*, 1839; *La jeu-*

nesse de Mirabeau, 1841; *Charlotte Corday et madame Roland*, 1842; *Enfances célèbres*, 1856.

L'opera. *L'Italie des italiens*, Parigi 1862-64, voll. 4, ma vol. III: *L'Italie du Midi. Le Libérateur. Palerme. Naples*, Parigi 1864. La Sicilia alle pp. 168-210.

Esemplari. BNN, B.Prov.III.892; BNF, K.10659.

Il viaggio. La celebre scrittrice – che in Italia si trovava fin dal novembre 1859 – giunse in Sicilia da Napoli a bordo del vapore "L'Elettrico" verso la fine del 1860 al seguito di Vittorio Emanuele di Savoia, che nell'isola veniva per ricevere dalle mani del prodittatore Mordini l'esito ufficiale del plebiscito, e vi si fermò pochissimi giorni, dall'1 al 6 dicembre; dimorò, nel corso del proprio soggiorno, a Palermo, ospite della principessa di Torremuzza nel palazzo di questa, a causa della assoluta mancanza di posto negli alberghi per essere la città gremita di gente venuta da ogni parte della Sicilia, come annotava, senza aver modo di visitare altre località dell'isola, se non la sola Monreale.

La sua descrizione, quindi, introdotta dalle suggestioni dell'ingresso in città dal mare («Palerme semble dormir dans une grotte ouverte, comme une mère couchée au bord des flots. A qui n'aurait pas vu Naples, le golfe qui s'arrondit devant nous paraîtrait admirable»), dovette di necessità limitarsi ai pochi monumenti che le fu dato di vedere in occasione delle feste e dei ricevimenti dati in onore del nuovo re d'Italia, cui ella stessa partecipò: il palazzo reale, la Cappella Palatina, la cattedrale, il palazzo pretorio, il duomo di Monreale. Ebbe contatti col bel mondo, dunque, del quale non trascurò di cogliere, da fine osservatrice, qualità e peculiarità dei comportamenti; e tuttavia, quando le fu consentito dagli impegni mondani o dal ruolo romanticamente assuntosi di raccogliere testimonianze a esaltazione degli eventi garibaldini, la scrittrice non trascurò di girovagare per le principali strade e per i quartieri popolari, di visitare qualcuno dei monumenti più significativi (la Martorana, la chiesa di S. Francesco d'Assisi), di osservare con spirito da cronista lo stato della città dilaniata dalle lotte e dai bombardamenti, di guardare alla gente e alla vita dei rioni più miseri e abbandonati.

Troppo poco per presumere di raccontare la Sicilia in un libro di viaggio enfaticamente dominato dalle emozioni degli avvenimenti descritti e dall'esaltazione garibaldina e risorgimentale. Così, costretta a inseguire la sua storia e a riprendere la strada per Napoli, ma condizionata allo stesso tempo dall'istanza culturale di rappresentare l'immagine dell'isola nella sua materiale consistenza, Colet sostituì alla fine al resoconto di quella esplorazione reale che le circostanze le impedirono di compiere la narrazione di un immaginario viaggio sostanziato dall'evocazione dei gloriosi ricordi del passato e dalle informazioni tramandate dalla letteratura della classicità aggiornate dalle moderne testimonianze odepliche: e descrisse un fantasioso viaggio per Trapani, Erice e Marsala, un mai avveratosi tuffo nelle grandiose testimonianze archeologiche di Selinunte, Agrigento e Siracusa, una immaginaria scalata fino alle vette dell'Etna, quell'itinerario siciliano insomma rimasto nei suoi inesauditi desideri.

In Sicilia la scrittrice fece ritorno nel marzo del 1870, stanca e ma-

lata, reduce da un viaggio compiuto in Egitto per assistere all'inaugurazione del canale di Suez; alla ricerca di climi più favorevoli alla sua convalescenza, soggiornò a Catania e a Messina, ma il pessimo stato degli alberghi la indusse presto a far ritorno in Francia.

Bibliografia. Aruta Stampacchia, *Louise Colet*, 1986, pp. 27-36; Ead., *Louise Colet e la Sicilia*, 1992, pp. 28-33; Benassis, *Les amis*, 1952, pp. 7-15; Bertaut, *L'Italie*, 1913, pp. 288-293; Bruneau, *Louise Colet*, 1984, pp. 469-483; Croce B., *L'Italie*, 1954, p. 310 sgg.; Goudey, *Les voyageurs*, 1992, p. 15; Pitre, *Viaggiatori*, II, ined., ad vocem.

COLLINS Francis

Viaggiatore inglese (secc. XVIII-XIX).

L'opera. *Voyages to Portugal, Spain, Sicily, Malta, Asia Minor, Egypt ecc. from 1796 to 1801, with an Historical Sketch and Occasional Reflections*, Londra 1807, pp. XI-324. La Sicilia alle pp. 91-108 [1]; *id.*, ivi 1809; *id.*, ivi 1813, pp. 365; *id.*, ivi 1819, pp. 164. La Sicilia alle pp. 91-108.

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).I.A.24; BLL, 1046.b.23.

Il viaggio. Collins fu in Sicilia all'inizio del 1797. Partito da Plymouth negli ultimi giorni di novembre del 1796 e visitata Lisbona, passò lo Stretto di Gibilterra, toccò successivamente Lione, Monaco, Genova, Livorno, la Corsica, le Baleari; da qui fece rotta «for the celebrated island of Sicily, which afforded an opportunity of seeing, as it were, Italy in miniature»; ma della Sicilia non vide, in realtà, che la sola Palermo.

Dopo una prima puntata a Stromboli, nelle cui vicinanze il bastimento fu messo all'ancora, si diresse sulla capitale, meta di un breve soggiorno. La visita alla città consentì al viaggiatore una ricca messe di osservazioni: percorrendola, veniva notando l'ordine e la regolarità delle strade, rilevò con ammirato interesse la bella croce delle due principali arterie, notò gli edifici fatti con architettonica leggiadria, s'entusiasmo alla vista della fontana Pretoria e dell'Orto Botanico, ma ben poco interesse manifestò per le chiese, che per la maggior parte gli parvero insignificanti; fu tuttavia impressionato della maestosità di alcune di esse. Passeggiando per la città, veniva notando pure il gran numero di immagini della Vergine che vedeva collocate ai muri delle case; quanto agli abitanti, trovava da biasimarne la facile superstizione, ne sperimentò però piacevolmente l'affabile senso di ospitalità e la generale cortesia. Non vide altro, come si è detto, della Sicilia, se non ciò che gli fu dato di osservare da lontano delle sue coste, quando qualche giorno dopo partì per Malta.

COLT HOARE Richard, v. HOARE Richard Colt

COMISSO Giovanni

Scrittore e giornalista italiano, n. a Treviso nel 1895, m. ivi nel 1969. Partecipò da interventista alla prima guerra mondiale e fu dei legionari che nel 1919 seguirono D'Annunzio all'impresa di Fiume. Inviato speciale di vari quotidiani (la "Gazzetta del Popolo", "Il Corriere della Sera", "Il Messaggero", "La Stampa"), viaggiò in Europa, in Russia, nel Nord-Africa, nell'Estremo Oriente; allo stesso tempo pubblicava racconti su "Solaria", "L'Illustrazione italiana", "La Fiera letteraria", "Pegaso". Ha scritto libri di narrativa (*Gente di mare*, 1929; *I*

due compagni, 1936; *Un gatto attraversa la strada*, 1954; *La mia casa di campagna*, 1958) e di viaggio, che gli hanno meritato importanti premi letterari.

L'opera. **L'italiano errante per l'Italia*, Firenze 1937; poi col tit. *La favorita*, Milano 1945, pp. 272 [1]. La Sicilia alle pp. 245-267. **Sicilia*, Ginevra 1953, pp. 43, con 97 fot. f.t. di Rudolf Pestalozzi [2]. **Un giorno a Enna*, in "La Nazione", 1964; poi in "Henna. Rivista del Comune", Enna, a. I, n.1, 1965.

Esemplari. [1] BARS, 910.4/33. [2] BHR, 300-5530.

Il viaggio. Fu un viaggio tardivamente rivissuto per rapidi frammenti e brevi immagini, quello di Comisso. In Sicilia lo scrittore giunse in treno da Napoli dopo aver attraversato l'Italia, approdando a Messina il 15 maggio 1928: ecco ora, dunque, sotto i suoi piedi quella «terra della santa luce», la terra «da tanto tempo desiderata»; ma Messina, geometricamente ricostruita su tracciati rettilinei, senza passato, lo deluse, lo respinse; meglio rifugiarsi in Siracusa, dove almeno la storia sopravviveva.

Epperò al primo impatto anche la città gloriosa nell'antichità lo tradì nelle sue aspettative: il viaggiatore non scorse che misere case intorno a sé, respirò odori di stallaggi, vide un'infinità di mosche e una opprimente disarmonia; lo riconciliarono con quel passato tanto vagheggiato la fonte Aretusa e le maestose colonne del tempio di Minerva ora «invaso» dalla cattedrale cristiana, sì che, accarezzando i resti del grande delubro, lo scrittore seppe infine che «dieci volte vale la pena di venire sin qui, se non altro per vedere queste colonne». Ultima immagine dell'isola fu il solitario tempio di Segesta, che è «tutto vivo e non può morire perché la sua materia... è polpa del monte e qui vive, incorporata nella vetta».

Vi fu poi un altro viaggio; o fu lo stesso di allora, che cinque lustri più tardi lo scrittore si trovò a rievocare, rivivendone le sensazioni forti e le fasciose suggestioni? Ecco, comunque, nella *Sicilia* del 1953, percorrere l'isola abbacinato dalla luce solare, dal mare dorato delle stoppie di frumento: attraversava l'interno infuocato nell'ora meridiana, che percorrerlo - scrive - era come respirare il fiato caldo delle fauci di un leone; in lontananza erano monti aridi e, più prossimi, paesi raccolti, comunità di vita di uomini e animali utili alla comune esistenza, come nelle epoche lontane. La visione di Selinunte, delle sue tragiche rovine, solitarie contro il mare azzurro, gli offerse un'alternativa alla rovente monotonia di quel percorso; vide poi Trapani e Agrigento, grigia sulla cima del lungo colle, ed Enna; da qui raggiunse il mare, ad est, sorpreso di incontrarsi in questo viaggio grandi paesani con belle cattedrali antiche e decorosi palazzi; alto si levava ed esuberante l'Etna sulla terra, irritante quanto una verbosità irruente; ai suoi piedi una sterminata coltre di frutta dorata e di fiori esprimeva un desiderio potente di vita.

Di Catania, dove fece tappa, lo scrittore apprezzò la molteplicità dei commerci, la dinamica vita d'affari; a Taormina ebbe godibile soggiorno. Era così bello e riposante quel luogo, sì splendida la costa, che, allorché dovette ripartire, si trovò a desiderare che il treno andasse lento, sì che egli potesse catturare e conservare quanto più possibile di immagini. L'ultima notte la trascorse a Messina: lasciandola, in treno, ormai sul-

l'altra sponda, il profumo intenso dei limoni l'accompagnò finché non sopraggiunse la notte.

CONDAMIN James, v. BEAUREGARD (de) Jean

CONFALONIERI Federico

Uomo politico e patriota lombardo, n. a Milano nel 1785, m. in Svizzera nel 1846. Tra i fondatori del "Conciliatore", fautore della libertà della Lombardia, riconosciuto colpevole di aver preso parte attiva alle cospirazioni antiaustriache del 1821 e condannato a morte, ebbe per intervento della moglie Maria Teresa Casati (1787-1830) commutata la pena nel carcere duro allo Spielberg. Riacquistò la libertà nel 1837; costretto a emigrare in America, ne tornò ben presto non tollerandone il clima: si recò a Parigi, passò in Belgio, finché nel 1840 gli fu consentito di rientrare a Milano, dove visse sotto stretta sorveglianza di polizia; sposò l'anno dopo Sofia O' Ferral.

L'opera. *Memorie e lettere*, a c. di Gabrio Casati, voll. 2, ma vol. I: *Memorie*, Milano 1889, pp. 93-94.

Esemplari. BCRS, 5.2.D.49; BCP, VII.B.149.

Il viaggio. Del viaggio in Sicilia del conte Confalonieri, venuto nell'isola per mare da Napoli insieme con la moglie Teresa nel corso del giro dell'Italia intrapreso per diporto nella primavera del 1815, non si ha nelle *Memorie* della sua vita che un breve e tuttavia significativo cenno. In questa terra, da lui definita «paese afro-europeo» per la persistenza in essa dei caratteri delle due civiltà, il giovane patrizio fu all'indomani della partenza degli inglesi dopo il ritorno di Ferdinando di Borbone a Napoli a seguito della caduta di Napoleone; della recente presenza delle truppe britanniche poteva infatti rilevare ancora in qualche luogo i benéfici frutti: troppo poca cosa, in verità, poiché la Sicilia gli parve un paese in rovina a causa del suo pessimo governo.

Il viaggio nell'isola, compiuto a dorso di mulo, fu disagiato a causa della mancanza di strade e di alberghi. Sbarcato a Palermo e visitata la città, dove ebbe contatti con «molti uomini degni» (altri ne conobbe a Messina), il conte con la consorte attraversò l'interno dell'isola, facendo piccole tappe e fermandosi in molti paesi, il che gli consentì di osservare attentamente il paesaggio, la gente e i suoi costumi. Da Messina passò in Calabria.

Confalonieri fece ritorno in Sicilia un trentennio più tardi, alla fine di gennaio del 1843, ormai maturo e provato dalle molte vicissitudini della vita, ancora in visita da turista; approdò a Palermo col postale proveniente da Napoli, accompagnato questa volta da Sofia, la seconda moglie, sposata due anni prima; con loro era anche un domestico. Sostarono in città qualche giorno, quanto bastò per visitarla, quindi in carrozza si avviarono alla volta di Messina per la dorsale che percorreva le regioni interne dell'isola; e fu un viaggio durissimo, attraverso poveri paesi, che non consentiva pernottamenti se non in pessime locande; il 9 febbraio raggiunsero Catania e due giorni più tardi, risalita la costa jonica, furono a Messina. Ne ripartirono quasi subito, diretti a Malta.

Bibliografia. Consoli, *Federico Confalonieri. Un cospiratore*, 1998, p. 27; Dizion. biogr. degli italiani, 27, 1982, pp. 772-777.

CONGRESSISTI del Congresso Internazionale della Stampa, 1899

Il Congresso ebbe svolgimento a Roma all'inizio di aprile del 1899. Vi parteciparono 65 delegati in rappresentanza di vari Paesi: v'erano i francesi Victor Taunay, eletto segretario generale della manifestazione, Jules Claretie, Edmond Harancourt, Joseph Benais, Georges Vitoux del "Journal" di Parigi, l'inglese James Baker della "Pall Mall Gazette" di Londra, l'americano Paul Coker, segretario dell'Associazione della stampa U.S.A., il belga Lucien Solvay, direttore di "Soir" di Bruxelles, il tedesco Ludvik Sittenfeld, i portoghesi Blanco Rodrigues e Bernard Lucas, l'italiano Raqueni, direttore de "L'Epoque" di Parigi, e molti altri.

Per i delegati era stato organizzato un *tour* in Sicilia, che ebbe svolgimento al termine dei lavori congressuali. Il 12 aprile il gruppo, imbarcatosi sul piroscafo "Galileo", partì da Napoli alla volta di Palermo: dopo la visita della città e della vicina Monreale, cui furono dedicati i primi due giorni, ebbe inizio il giro per l'isola, per il quale era stato predisposto un treno speciale; la prima tappa venne effettuata a Girgenti (l'odierna Agrigento) per la visita dei templi, donde i giornalisti furono condotti a Taormina e da qui a Catania; il 17 aprile effettuarono il giro del vulcano col treno della Circumetnea, e il giorno dopo si recarono a Siracusa, donde l'indomani ripartirono per Acireale; il 20 aprile raggiunsero Messina, che fu tappa di transito verso il continente.

Non tutti i giornalisti, però, ripartirono: alcuni vollero trattenersi a Taormina, per godervi un breve soggiorno prima di far rientro nei rispettivi Paesi; altri si recarono a Palermo, allo scopo di intraprendere da qui una escursione a Segesta e a Selinunte, donde si diressero successivamente alle miniere di zolfo del Nissen. Comunicarono alcuni d'essi, scrivendo al "Giornale di Sicilia" - che fra il 22 e il 30 aprile vi diede ospitalità -, l'attestazione delle felici impressioni che il *tour* dell'isola aveva loro destato.

CONSIGLIO Alberto

Giornalista e critico letterario italiano, n. a Napoli nel 1902, m. a Roma nel 1973. Redattore di vari quotidiani e da ultimo collaboratore politico del "Corriere della Sera", deputato monarchico al Parlamento dal 1948 al '53, scrisse saggi storico-politici (*Napoli e il fascismo*, 1934; *Roma nera*, 1961; *Badoglio re di complemento*, 1964; *Incontro con Gramsci*, 1969), opere di divagazione culturale (*Storia dei maccheroni*, 1959; *Dizionario filosofico napoletano*, 1971), saggi sulla poesia del Novecento.

L'opera. *Viaggio in Sicilia. Siracusa, bellezza sottile*, in "Corriere della Sera", 9 giugno 1934.

Il viaggio. Vista e descritta da un cronista venuto nella città a percorrerla con la guida del Mauceri alle mani, Siracusa apparve «bellezza spirituale e monumentale fatta di tutti i secoli»; il visitatore percorse i luoghi del passato ellenico, esaltandone le glorie e il fascino prepotente, in ultimo ebbe un incontro con Paolo Orsi.

CONTEJEAN Charles [-Louis]

Naturalista francese, n. a Montbéliard nel 1824, m. a Parigi nel 1907. Partito nel 1842 per la Russia, dove soggiornò fino al '46 come precettore, iniziò qui a dedicarsi a ricerche di botanica. Tornato nella propria città, vi creò e diresse il Museo di storia naturale, dando corpo nel contempo a varie pubblicazioni di botanica; dal 1862, poi, insegnò geologia nelle Università di Clermont e di Poitiers. Numerosi i viaggi scientifici in Europa - attraverso la Francia, in Svizzera, in Germania, in Italia -, cui seguirono i viaggi in Africa e nel Levante, fatti argomento di descrizione: *De Constantine au désert. Notes de voyage* (1880), *En Orient. Notes de voyage* (1880), *La Mer de l'Alfa. Notes de voyage* (1886),

Tunis et Carthage. Notes de voyage (1880). Fra le opere scientifiche, *Eléments de géologie et de paléontologie*, 1874.

L'opera. **Une ascensione de l'Etna*, in "Rivista Alpina Italiana", Torino, febbraio 1881; estr., ivi 1884, pp. 14 [1]; **Syracuse. Notes de voyage*, Poitiers [1885], pp. 11 [2]. **Agrigente. Notes de voyage*, Poitiers 1885, pp. 12 [3].

Esemplari. [1] BCP, Guardione.C.800. [2] BCP, Guardione.G.70, n. 12. [3] BNF, 8° J.Pièce 448; BMAp, 50678.

Il viaggio. Assai frammentate le esperienze siciliane di questo scienziato, che nell'isola risulta in anni diversi, dal 1880 al 1882, tali che non ci consentono la ricostruzione di un organico itinerario di viaggio. Da arripista sembra abbia fatto l'escursione nel 1880 sull'Etna, frutto forse di un episodico approccio alla Sicilia; nel 1881 e nell'82 il francese fu a Siracusa, donde, a conclusione di una frettolosa visita, in treno ripartì per Catania, dove si fermò a pernottare, per riprendere l'indomani mattina la corsa in ferrovia per Girgenti (l'odierna Agrigento): era, infatti, costretto ad affrettarsi e ad abbreviare il più possibile i propri soggiorni nelle località visitate allo scopo di profittare del proprio biglietto circolare. Non era solo nel proprio *tour*: a lui si accompagnava il parigino Edmond Levent, avvocato praticante.

Per via osservava il paesaggio, gli orizzonti montuosi, le colline cerealicole, il territorio «dénudée, ondulée, tourmentée» del nisseno, spettacolo assolutamente impreveduto e inimmaginabile. A Girgenti giunse il 26 settembre (1882): visitò in quel giorno stesso i templi, e l'indomani la cattedrale e la città moderna, «qui ne se compose guère que de la longue rue centrale dont il a été question et de sales ruelles ascendantes ou descendantes»; il 29, a piedi, per la strada di Aragona, si recò a osservare il fenomeno delle Maccalube, e qualche ora più tardi prendeva il treno per Palermo: fu l'ultima tappa, questa, e purtroppo senza storia, prima del ritorno in patria.

COOPER Gordon

Scrittore e viaggiatore statunitense (sec. XX), vivente, autore di tutta una serie di manuali di viaggio editi nel dodicennio 1945-57 sotto il titolo *Your Holiday in...* (in Europa; in Spagna; in Inghilterra; in Italia; in Francia ecc.); scrisse inoltre *Dead Cities and forgotten Tribes*, 1952.

L'opera. **Island of my Heart*, in "Sicilia", Palermo, a. VII, n. 21, 1959; *My Sicilian Home*, ivi, a. VIII, n. 27, 1960; **A Little Pilgrimage from Siracusa*, ivi, a. X, n. 34, 1962.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nel 1933, a distanza di un venticinquennio lo scrittore sentimentalmente rievoca il ricordo del suo viaggio, e confusamente indica le tappe dell'antico itinerario: Taormina, Castelmola, Randazzo, Troina, Nicosia, Siracusa, Palermo, Cefalù, Agrigento. Incantato di questa «*island of [his] heart*», si fermò qualche tempo a Castelmola per trascorrere nel paesetto (*sicilian home*) una riposante vacanza. In ultimo, recuperando le antiche sensazioni, Cooper descrive il suo *pilgrimage* nella Sicilia classica, attraverso la romantica solitudine di Segesta, la tragica bellezza di Selinunte, la grandiosità del teatro di Siracusa.

CORFEY (Von) Lambert Friedrich

Ufficiale di fanteria prussiano, storico e poeta, n. a Münster nel 1645, m. nel 1733.

L'opera. Anno 1697 *Reyse des Herrn Lamberti Friderici von Corfey, hauptman unter dem Hochf. Munst. regiment* [= Viaggio nell'anno 1697 del signor L. F. di C., capitano nel reggimento di fanteria di Münster], a c. di Helmut Lahrkamp, Münster 1977, pp. 368. La Sicilia alle pp. 227-247.

Esemplari. BHR, Fa.150-5771.

Il viaggio. Corfey giunse in Sicilia per mare da Napoli il 10 maggio 1700 accompagnato dal fratello Christian Heinrich, pure lui ufficiale nell'esercito prussiano. A Messina, dove sbarcò, assistette alle pesche del pesce spada, di cui fa una efficace descrizione nel suo taccuino di viaggio, un diario denso di interessanti annotazioni sui luoghi visti, vivacizzate dalla immediatezza della redazione, che non subì più tardi alcuna rielaborazione. Da Messina, per mare, insieme col fratello si recò a visitare Catania, indi Augusta e Siracusa, che trovò in piena fase di ricostruzione dopo la catastrofe del 1693; come già a Catania, le povere rovine della città furono l'oggetto della sua attenzione, nello stesso tempo in cui non trascurò una visita ai resti dell'antichità. Partito successivamente per Malta, il 5 giugno era di nuovo in vista della Sicilia, che costeggiò fino a Messina, dove prese terra tre giorni più tardi. Il 10 passò lo Stretto.

Bibliografia. Van de Moetter, *Historisch-Bibliographischer*, 1991, pp. 54-61.

CORTI Ernesto

Scrittore lombardo, n. a Pavia nel 1838, avvocato e professore di lettere italiane, combattente del Risorgimento; è autore, oltre che di testi odeporici sulla Sicilia, di *Bozzetti* (1874; 2ª ed. come *Racconti educativi*, 1876) e di traduzioni in versi da Tibullo.

L'opera. **Un viaggio avventuroso da Concordia sulla Secchia a Noto in Sicilia*, Noto 1870, pp. 108. La Sicilia nelle pp. 23-106. **Notizie ed impressioni. Da Catania alla cima dell'Etna*, Milano 1876, pp. 69 [1]. **Un saluto ad Acireale*. Versi di L. Sampolo, E. Corti ed altri, Palermo s.d. [2].

Esemplari. [1] MARP, 914.5813.COE.DAC. [2] BCRS, Misc.B.51.35.

Il viaggio. Modesta cosa il viaggio del Corti, che in Sicilia dalla provincia modenese sembra sia venuto per ragion di servizio: era infatti diretto a Noto, sua nuova residenza, e qui certamente si trovava ancora nel 1875; trasse tuttavia incentivo dalla propria missione per qualche divagazione turistica. Peccato che non manifestasse sensibilità per gli aspetti naturalistici e monumentali dell'isola, né mostrasse interessi d'antiquaria, o che gli sfuggisse il bello estetico delle città: ciò cui portò attenzione, invece, nei pochi giorni della sua escursione per le contrade dell'isola furono la visione complessiva dell'ambiente urbano e in qualche misura le condizioni di vita della gente, spesso lasciandosi andare a vane fantasterie; e tuttavia, sebbene non gli fosse mancato d'osservare in vari luoghi l'estrema indigenza del popolo minuto e miserevoli spettacoli d'umana abiezione (passando per Palagonia, vi vedeva abitazioni più simili a tane che a case, nelle quali insieme vivevano bestie e persone, queste più simili a larve che ad esseri umani, e «di questi spet-

tacoli la sfortunata isola ne offre più d'uno»), con equanimità riconosceva che la Sicilia «in complesso [era] una terra che non lascia scontento chi l'abbia visitata».

Con animo indenne da preconcetti, dunque, il Corti compì nel 1870 il suo viaggio. Si era imbarcato a Livorno sul piroscafo "Leone", e dopo uno scalo a Portoferraio era approdato a Palermo, «l'incantevole e magnifica città»: non avrà altro da dire di essa, nulla delle cose viste (seppure si sia dato alla visita della città, del che è da dubitare), nulla delle sue impressioni; del resto, ripartì subito per mare per Messina, trovandosi a dover affrontare una orribile traversata, ciò che lo indusse, una volta a destinazione, a proseguire per ferrovia. Senza dedicarle un solo sguardo, lasciò quindi Messina per Catania, donde in diligenza proseguì per Caltagirone: e finalmente a questa cittadina riservò la propria attenzione, premurandosi a raccoglierne l'immagine e ad elogiarne le attività produttive. Fece ritorno, di lì a poco, a Catania, dove si diede a spassarsela per le strade, senza mostrare interesse per i suoi monumenti e i suoi resti archeologici, ma raccogliendo piacevoli immagini della vita locale; e ancora per mare si recò a Siracusa, della quale ben poco ebbe a dire. La notte stessa dell'arrivo si rimise per strada alla volta di Noto, mèta finale dell'intrapreso viaggio, città alla quale riserverà considerazioni ricche di apprezzamento, in particolare per l'ospitalità degli abitanti, per le attività teatrali, per lo stato delle scuole e per i suoi prodotti (ceci, olio, moscato, torroni).

Si proponeva, per sua stessa attestazione, un secondo viaggio che, per Terranova (Gela), Licata, Agrigento, lo avrebbe condotto nelle aree occidentali dell'isola e nella stessa Palermo, ma di questo non si ha traccia, e forse esso non venne più effettuato. Il Corti partecipò invece nei giorni 17 e 18 luglio del 1875, con una comitiva di appassionati della montagna, ad una escursione sull'Etna organizzata dalla sezione catanese del Club Alpino Italiano, e di questa impresa sportiva lasciò il resoconto nella operetta del 1876.

Bibliografia. Pitrè, *Viaggiatori*, ined., II, ad vocem.

COSTANTINO I, re dei Greci

Figlio del re Giorgio di Grecia e della granduchessa Olga di Russia, n. ad Atene nel 1868, m. a Palermo in esilio nel 1923. Salito al trono nel 1913 per l'assassinio del padre e costretto ad abdicare quattro anni più tardi per le pressioni dell'Intesa, riottenne il trono nel 1920 grazie a un plebiscito, ma dovette nuovam. abdicare il 27 settembre 1922 in conseguenza dell'esito disastroso della guerra contro la Turchia.

Il viaggio. Un ben triste viaggio quello di Costantino di Grecia, che in Sicilia venne esule dal suo Paese alla fine di settembre del 1922, a seguito dell'abdicazione al regno; viaggiava a bordo di una nave da guerra inglese con la moglie, regina Sofia, sorella del Kaiser, e con le tre figlie, Elena, Irene e Caterina. Scese a Palermo, prendendo alloggio in un primo tempo all'"Hôtel des Palmes", per trasferirsi successiv. a "Villa Igiea", e a Palermo condusse con la famiglia vita appartata. Era alla vigilia del trasferimento a Firenze, quando d'improvviso a Villa Igiea l'11 gennaio 1923 si spense.

COURTHION Pierre

Scrittore e storico dell'arte svizzero, n. a Ginevra nel 1902, vissuto a Parigi. **L'opera.** *Enchantement sicilien*, in "Sicilia", Palermo, a. II, n. 6, 1954.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nel 1924, a trent'anni di distanza il Courthion rievoca l'incontro con Taormina, Siracusa, Palermo.

COURTHOP George

Baronetto inglese, n. a Chafford nel Kent nel 1616, m. nel 1685. Dopo gli studi a Oxford, nell'ottobre 1636 partì in compagnia di Lord Francis Lennard Dacres, un nobile del Sussex, per un viaggio che, attraverso la Francia (dove, a Loudoun, soggiornò oltre un anno), l'Italia e l'Arcipelago greco, lo condusse a Costantinopoli, donde fece ritorno per Malta e Napoli; ripercorse quindi l'Italia fino a Savona, per imbarcarsi qui alla volta di Marsiglia. In patria fece ritorno nel 1639.

L'opera. *The Memoirs edited from an XVIIth Century Transcript*, a c. di S. C. Lomas, in "The Camden Society Miscellany", s. III, vol. 13, Londra 1907, pp. 93-157. La Sicilia alle pp. 114-115.

Esemplari. BIFP, 8° AA.464^{EB3}.

Il viaggio. Era il 1638 quando, a bordo di un bastimento inglese, il "Prosperous", sul quale s'era imbarcato a Napoli, estrema tappa del suo itinerario attraverso la penisola italiana, il giovane Courthop raggiunse Messina. Ma non era la Sicilia la mèta di quel viaggio; e infatti alcuni giorni più tardi ripartì col medesimo veliero, senza purtroppo nulla riferire del soggiorno fatto in quella città e delle impressioni che ne aveva tratte. La nave discese lo Jonio costeggiando l'isola, passò davanti all'Etna, che il giovane vide nella notte fiammeggiare, proseguì alla volta delle isole greche, per approdare a Costantinopoli, donde l'inglese passò a Malta. Ripassò lo Stretto più tardi su un galeone inglese diretto a Napoli, senza probabilmente far scalo a Messina.

COUTURIER N. M.

Abate francese (sec. XIX). Scrisse qualche operetta agiografica (*La servante de Dieu, Giuseppina Faro de Pedara*, 1902).

L'opera. *Sainte Agathe et sa patrie ou Souvenirs de Catane*, Langres 1877, pp. 103. La Sicilia alle pp. 1-71.

Esemplari. BNF, 8° J.159.

Il viaggio. Un viaggio della fede, che ebbe una sola destinazione in Sicilia: la patria di S. Agata, Catania, per visitare i luoghi legati al culto della Vergine. Era il 22 settembre 1875 quando il Couturier si imbarcò a Napoli sul postale diretto a Messina; da qui in treno proseguì rapido alla volta di Catania, lungo un itinerario romantico fra mare e monti, «dans des sites singulièrement pittoresques, au-desquels se dressent le sommet fumant de l'Etna». La prima visita, non appena giunto in città, fu per la cattedrale; nei giorni successivi l'abate visitò il monastero di S. Placido, quello di S. Nicolò dei Benedettini e i siti che ricordavano il martirio della Santa, della quale venerò le reliquie. Tanta devozione ebbe la sua attestazione di fede al momento di partire: «À chaque instant de mon séjour dans la ville de Sainte Agathe, je sentais se former des liens puissants qui m'attachaient de plus en plus à ce sol béni; et il

me semblait que si j'étais resté plus longtemps, je n'aurais pu ensuite m'éloigner de Catane sans un déchirement intérieur trop violent».

COX Samuel Sullivan

Avvocato e uomo politico americano, n. a Zanesville nell'Ohio nel 1824, m. a New York nel 1889. Segretario di Legazione in Perù nel 1855, per otto anni svolse attività politica come deputato al Congresso dell'Ohio, quindi fu delegato alla Convenzione di Chicago nel 1864 e a quella di New York nel 1868. Abbandonata per motivi di salute l'attività politica, effettuò l'anno dopo un secondo viaggio in Europa, descritto nell'opera: *A Search for Winter Sunbeam. Notes of Travel in Italy, Corsica, Algeria and Spain*, che però non riguarda la Sicilia.

L'opera. *A Buckeye abroad or Wanderings in Europe and in the Orient*, New York 1852, pp. 444 con incis.

Esemplari. BLL, 10105.c.24.

Il viaggio. Visitate Genova, Roma, e Napoli, il Cox fu in Sicilia nel 1851.

CRABB Henry Robinson, v. ROBINSON Henry Crabb

CRAIGHER J[acob] N[icolaus]

Viaggiatore austriaco (sec. XIX).

L'opera. *Erinnerungen aus dem Orient* [= Ricordi dell'Oriente], Trieste 1847, pp. 316. La Sicilia alle pp. 295-305.

Esemplari. BNMV, Tursi II.CRA³.1.

Il viaggio. Una presenza, quella del Craigher, che s'inscrive nella fenomenologia del viaggio in Sicilia coi caratteri di appendice del pellegrinaggio compiuto in Palestina: in questi casi, generalmente, era la sola costa jonica dell'isola ad essere percorsa ed erano le sue città – Siracusa, Catania, Taormina, Messina – ad essere visitate dai viandanti che nel tragitto per i luoghi santi o al ritorno da essi facevano approdo in Sicilia; alcuni, una volta pervenuti nell'isola, di ritorno dalla Palestina, si spingevano a ovest, per proseguire indi via mare per Napoli o l'Iberia o la Francia, o viceversa attraversavano l'intera regione da occidentale a orientale nel viaggio di andata in Terrasanta, ma casi del genere erano rari: è un fatto che ai pellegrini che – diretti in Palestina o tornando da quella terra – approdavano in Sicilia, l'isola era per lo più nota per l'itinerario compiuto lungo il litorale jonico; il viaggio si realizzava allora come semplice marcia di trasferimento. Per coloro che avevano occhi per vedere e sensibilità per recepire le proposte di quella esotica tappa v'era, però, di che raccogliere e magari trasmettere informazioni: la marcia di trasferimento si materializzava allora coi caratteri nobili di una vera e propria escursione conoscitiva all'interno della geografia di Sicilia.

Il fenomeno, seppur con connotazioni diverse, ebbe manifestazione ininterrotta dagli ultimi secoli del Basso Medioevo alla piena età moderna, ma è evidente che, perché il transito dei pellegrini attraverso l'isola acquisisse tono e dignità di *tour* e fosse tale da impegnare l'interesse del viandante, sia occorso che, con l'evoluzione dei tempi e con l'avanzamento in cultura e umanità delle coscienze, quella composita categoria di personale viaggiante che furono i pellegrini del passato espi-

messe anche quel particolare spirito che valeva a immetterla nella schiera dei viaggiatori-turisti.

Nell'Ottocento il processo da tempo si era compiuto. Craigher, quando – dopo avere nella primavera del 1843 visitato la Terrasanta e intrapreso la strada del ritorno per Damasco, Costantinopoli, Malta – l'8 ottobre alla Valletta s'imbarcava sul vapore napoletano "Ercolano" diretto a Siracusa, aveva ben nitide le ragioni che lo spingevano in quella città: visitare l'anfiteatro e l'Orecchio di Dionisio; con lui erano il barone prussiano von Reisewitz e un uomo d'affari inglese, tale Black. Si recherà a visitare, più avanti, Catania, Taormina, Messina, e concluderà il proprio *tour* siciliano a Palermo, attestando con la pienezza delle proprie osservazioni le valenze turistiche del viaggio. Turista fu egli, dunque, a Siracusa, dove con interesse visitò il museo e l'area archeologica; si diede anche a girare per la città, che però lo deluse, non avendovi visto, «a parte un paio di graziose facciate di chiese, assolutamente nulla di interessante».

Il trasferimento a Catania fu compiuto col vaporetto che esercitava il cabotaggio lungo la costa; per tal motivo non poté disporre che d'un paio di ore per visitare la città: quanto gli bastò, comunque, per notarne il bell'aspetto, la simmetria urbanistica, la «gran quantità di bei palazzi, simili a quelli che si possono trovare solamente a Genova»; e quel giorno stesso, passato a Messina, prendeva alloggio all'"Hôtel du Nord". Era, quella città, – scrisse – «una delle più belle che [avesse] mai viste»: magnifico il porto realizzato dalla Natura, splendida la Palazzata, regolari e ben lastricate le strade, dove «dappertutto sprizza[va]no getti d'acqua artificiali, e magnifici edifici, costruiti tutti con gusto sovrano, si sussegu[iva]no in modo armonioso»; il maestoso duomo, poi, era un autentico vanto dell'architettura moderna e le circostanti alture presentavano eccezionali attrattive paesaggistiche. Da qui, in compagnia del Reisewitz, di un francese e di un giovane genovese (il Black, intanto, richiamato dai suoi affari in patria, s'imbarcava sul postale per Napoli), effettuò una breve escursione a Taormina, da cui fece ritorno a Messina il mattino seguente; e col battello a vapore "Mongibello" raggiunse Palermo.

La tappa finale dell'itinerario siciliano del Craigher fu anche la più amara, densa di acri impressioni, tali che nell'ospite forestiero stimolarono il desiderio della partenza. Non tanto era che non apprezzasse le bellezze monumentali e le attrattive più qualificate della città: la cattedrale, che giudicava «vanto principale di Palermo», l'Orto Botanico con la sua straordinaria vegetazione esotica, la Villa Giulia col suo elegante passeggio, i bei parchi privati, il palazzo reale col famoso Osservatorio astronomico e, nelle vicinanze, il duomo di Monreale «col suo incomparabile splendore di marmo e mosaico» e la vista «di incomparabile bellezza» che dal chiostro si godeva sui folti aranceti della pianura palermitana; ma quella città aveva anche le sue speculari contraddizioni.

Di molto inferiore alle brillanti descrizioni che se ne facevano era la celebre via Toledo, dove «miseri orde di mendicanti cenciosi [gli] venivano incontro ad ogni passo, mentre povere botteghe di calzolari, barbieri ecc., piene di sporchie e cianfrusaglie, circondavano il tanto celebrato

punto centrale della vita elegante [i *Quattro Canti*]; v'era un autentico brulicare di conventi, sì che la via Toledo appariva addirittura un solo «convento laico», ché in quella città il clero vantava una presenza massiccia, anzi «in nessun'altra parte del mondo esso esercita[va] più potere e influenza che a Palermo; eppure in nessun altro luogo il popolo [era] così profondamente immerso nel vizio e nella brutalità come in quella città». E la rampogna, durissima, proseguiva: «Di notte nessuno può pensare di allontanarsi da solo da casa, se non vuole correre il rischio di non vedere più la luce del giorno. L'insicurezza nelle strade della città, così come, del resto, nell'intero paese, è raccapricciante e fa poco onore al governo e alla polizia».

Una tale condizione di cose avviliva ogni altro pregio e mortificava persino le indiscutibili bellezze naturali: logico, dunque, a dire del Craigher, che l'ospite proveniente dal Nord non si sentisse a proprio agio in siffatto contesto e desiderasse di ripartire. Lo desiderò egli stesso, si è detto, tanto da affrettare la propria partenza col postale per Napoli. Un ultimo contrattempo al posto di polizia per riuscire a riottenere il passaporto lo confermò nella giustezza della determinazione presa.

CRAWFORD Francis Marion

Romanziere e storico americano, n. a Bagni di Lucca nel 1854, m. a Sorrento nel 1909. Viaggiò a lungo in Inghilterra, Germania, Italia, India e USA, definitivamente stabilendosi negli ultimi anni in Italia. Fra le sue opere migliori: *A Roman Singer*, 1884; *A Lady of Rome*, 1906; soprattutto *Via Crucis*, romanzo ispirato alla seconda crociata.

L'opera. **The Rulers of the South. Sicily, Calabria, Malta*, Londra 1900, voll. 2, pp. 391, 407, con 31 fot. f.t. e 100 dis. orig. n.t. di Henry Brokman [1]; *id.*, ivi 1905, vol. unico, pp. XV-411, con 30 tavv. f.t. [2]. **Corleone. A Tale of Sicily*, Londra 1897, voll. 2 [3]; *id.*, Londra-New York 1898, pp. 431; *id.*, Londra 1926, pp. 431 [4]; ed. franc., *Brigands siciliens*, trad. di Charles Bernard-Derosne, Parigi 1901, pp. 347 [5].

Esemplari. [1] BCRS, 8.4.B.8-9; SSP, Pitri (A). II.B.36-37; BNMV, Tursi II.CRA⁵.1-2. [2] BNMV, Tursi II.CRA⁵.7. [3] BNMV, Tursi XI.2.CRA.6-7. [4] BCRS, 4.74.B.132. [5] BCRS, 7.6.B.66; BNMV, Tursi XI.2.CRA.1.

Il viaggio. Non una materiale periegesi della Sicilia in *The Rulers of the South*, che in effetti venne comunque compiuta da Crawford (nel 1899?); il tema è una escursione nella storia dell'isola, dai tempi più antichi ai Normanni; per i tempi successivi la narrazione è sommaria; l'ultimo capitolo è dedicato alla mafia e alla camorra. Appartengono semmai ai paradigmi del viaggio le gradevoli illustrazioni che accompagnano il testo, cogliendo brani della Sicilia greca, aspetti del paesaggio, frammenti di architetture, sculture, siti caratteristici.

Di ambientazione siciliana è pure l'altra opera: un romanzo, in cui, ricalcando il consueto cliché del *feuilleton*, Crawford narra la saga di una famiglia aristocratica, con frequenti accenti sugli scenari che fanno da sfondo alle vicende dei protagonisti: note di colore sulle costumanze e sull'indole dei siciliani (ora troviamo l'accenno all'usanza del monacato per le giovinette di buona famiglia, ora quello sulle diversità razziali fra la Sicilia saracena a ovest e greca a est), appunti storici e perfino teorie

sociologiche, come la lettura del brigantaggio quale conseguenza dell'irsuto carattere dei siciliani, tanto refrattari al rispetto delle leggi e dell'ordine, e dell'aspra natura dell'isola.

CREUZÉ DE LESSER Augustin-François

Scrittore, poeta e autore drammatico francese, n. a Parigi nel 1771, m. ivi nel 1839; dal 1804 al 1809 fu deputato per il dipartimento della Saône e della Loira e prefetto sotto la Restaurazione; nel 1818 venne investito del titolo baronale. Per il teatro scrisse opere buffe o per musica (*Le déjeuner des garçons*, 1806; *M. des Châlumeaux ou La soirée de carnaval*, 1806; *Mlle de Launay a la Bastille*, 1813; *Le nouveau seigneur de village*, 1813). Altre opere sono ispirate alle leggende medievali: *Les chevaliers de la Table ronde* (poema), 1812; *Le Cid, romances espagnoles*, 1814; *Roland*, 1814. Appartengono alla sua ultima produzione: *Le prince et la grisette*, 1832; *Annales secrètes d'une famille pendant 1800 ans*, 1834.

L'opera. *Voyage en Italie et en Sicile fait en 1801 et 1802*, Parigi [1806], pp. XII-372. La Sicilia alle pp. 76-115.

Esemplari. SSP, Pitri (A).I.B.9; MARP, 914.5. CRE. VOY; BNN, F. Doria. I.628; BAP, 8° H.1051.

Il viaggio. Il viaggio di Creuzé de Lesser in Sicilia appare come la spedizione di un uomo preparatosi al *rendez-vous* con l'isola con l'incrollabile intenzione di trarre dalla diretta verifica della sua materiale realtà e delle condizioni di vita dei suoi abitanti gli inoppugnabili elementi per una rendicontazione in negativo. Non curò di dissimulare il suo proponimento, del resto, il francese, quando nella prefazione del suo *Voyage* proclamò a chiare lettere di voler ristabilire la verità, artefatta da coloro che – scriveva – per vantare bellezze viste di ogni genere avevano cominciato per tempo a immaginarselo; e pervicacemente lo perseguì nel corso dell'intero itinerario, limitato per altro a una porzione neppure territorialmente significativa della regione, se non per la presenza della città di Palermo. E difatti le pagine del suo diario dedicate alla Sicilia si riducono sostanzialmente a due capitoli: *Coup-d'oeil sur la Sicile e Palerme*; né poteva invero scrivere di più sul paese, se, venuto per mare nel 1802 – forse in febbraio – da Napoli, in compagnia di due ufficiali di marina francesi, dopo avere attraversato l'Italia, e sbarcato a causa del cattivo tempo a Milazzo, non percorse che il breve tratto costiero fino alla capitale (assai distrattamente per altro, se scrisse di avervi visto da qualche parte la fonte Aretusa, senza nemmeno sospettare per altro che questa fosse fra i maggiori monumenti archeologici di Siracusa), né si curò di veder altro.

Fece il suo cammino a dorso di mulo, in compagnia di altri sette viaggiatori e alcuni mulattieri, per sentieri disagiati, lungo un paesaggio troppe volte aspro, solcato da fiumare senza ponti, attraverso un terreno arduo e infertile, non incontrando che poveri e infelici paesi, privi di locande e degli agi della vita, esclusi dalle attività commerciali, dove tutto gli parlava di miseria e di regresso civile, così come povertà, ignoranza e rozzezza rilevava nei conventi nei quali coi compagni di viaggio otteneva ospitalità. Sconcertato dalla miseria del paese, infastidito dalla quantità di gente sporca e malnutrita che in ogni luogo abitava gli si stringeva attorno ad accattare, disgustato della mancanza di ritengo di

uomini e ragazzi che non curavano di mettere in mostra nelle campagne le loro nudità, Creuzé de Lesser impietosamente registrava la realtà di abbandono e di regresso civile che gli si manifestava, e che egli in fondo era venuto a cercare, programmaticamente neglignendo ogni altro interesse turistico.

Attestò: «Tout aujourd'hui dans cette isle annonce la misere... La mendicité est plus commune encore en Sicile qu'en Italie, où elle l'est tante»; e, poiché trovava che in Sicilia non v'era quasi nessuna delle comodità della vita, quasi nessuna traccia di civiltà e molte condizioni accomunavano l'isola all'Africa, era definitivo: «L'Europe finit à Naples, et même elle y finit assez mal. La Calabre, la Sicile, tout le reste est de l'Afrique». E infatti a Patti, prima tappa del suo viaggio, era stato costretto per mancanza di locande ad accomodarsi presso il locale convento dei cappuccini; a S. Stefano [di Camastra], seconda tappa, gli era toccato di dormire in un granaio; terza e ultima tappa, Cefalù non gli apparve che una «mauvaise ville».

A Palermo, dove giunse dopo soli quattro giorni, se i disagi del viaggiatore alla fine ebbero tregua, non s'acquetò il suo caustico spirito: certo, si trovava ora in una grande città, dalla complessa urbanistica, ricca di negozi e attività commerciali, piena di palazzi signorili, di grandi chiese e opimi conventi, attraversata da gran quantità di carrozze; eppure al francese essa non piacque. Ne giudicava pessima l'architettura: persino – annotava – «le palais du roi est remarquable par sa laideur; une fontaine très vantée m'a paru de très mauvais goût»; mediocrissima piazza erano i Quattro Canti; la sola cosa meritevole d'attenzione era, a suo dire, l'Orto Botanico (guarda caso, opera d'un connazionale); neanche le donne trovava molto belle, e, quanto ai costumi degli abitanti, questi gli apparivano poco rispettabili: simulazione, gelosia, perfidia, prossenetismo erano tipici dell'indole dei siciliani. Insomma, la Sicilia – concludeva senza remissione – era da sconsigliarsi a un francese.

A Palermo Creuzé non si fermò che pochi giorni, certo meno di una settimana; non si allontanò dalla città, non curò di conoscerne i dintorni, non si recò nemmeno a Monreale, della quale infatti non fa alcun cenno: alla fine, pieno di livore così come era venuto, ottenuto un passaggio su una corvetta militare, ripartì per Napoli, donde poi risalì la penisola. Quando, quattro anni più tardi, pose mano al suo *Voyage*, quel suo aprioristico disprezzo, che, sebbene in termini meno esagitati, coinvolgeva anche l'Italia, non si era acquetato; eppure poteva avvertire nell'introduzione: «Le plus grand mérite de mon voyage, supposé qu'il en ait deux, sera d'avoir été écrit sans aucune des prétentions ni des préventions d'un voyageur!»

Bibliografia. Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, II, pp. 522-531; Messina, *Imagine*, 1983, pp. 331-333; Pitre, *Viaggiatori*, I, ined., *ad vocem*; Tuzet, *Voyageurs français*, 1945, pp. 56-66.

CRIVELLA Alfonso

Funzionario napoletano dell'Amministrazione finanziaria vissuto nella seconda metà del XVI secolo. Venne in Sicilia nel 1591 al seguito del magistrato Aurelio Campanile, presidente di cappacorta della Regia Camera della Somma-

ria di Napoli, e insieme col collega Muzio Garofalo, col compito di procedere al controllo straordinario dei conti del Real Patrimonio per il ventennio 1559-1579; in seno all'organo assunse la qualifica di maestro notaro. Ottimo funzionario, lasciò l'incarico e la Sicilia nel corso della missione, perché, promosso razionale della Sommara, dovette far ritorno nel maggio 1593 a Napoli.

L'opera. *Trattato di Sicilia* [1593], ms. nella Bibl. Naz. di Napoli ai segni X.D.46; ediz. a c. di Adelaide Baviera Albanese, Palermo 1971, pp. XLV-158 [1], poi in A. Baviera Albanese, *Scritti minori*, Soveria Mannelli 1992, pp. 425-516.

Esemplari. [1] BCRS, Coll.708.16; BCP, XLVI.B.164, n. 16.

Il viaggio. Insieme con gli altri membri della commissione di controllo (il presidente della Camera della Sommara di Napoli, Campanile, e il controllore Garofalo) diretta a Palermo per una verifica straordinaria dei conti del Tribunale del Real Patrimonio, il Crivella partì da Napoli a bordo d'una galera il 13 aprile 1591; dopo uno scalo a Messina, che impose ai passeggeri una sosta d'una decina di giorni, giunse a Palermo il 26 aprile: dalla capitale non si allontanerà più per lo spazio di due anni, fino alla partenza dalla Sicilia per far ritorno a Napoli, se non per una breve escursione a Messina, della quale tuttavia null'altro dice. È però plausibile che, quanto meno, abbia visitato Monreale e altri siti nei dintorni di Palermo.

Non vide molto, dunque, l'A. di quel paese che descrive, manifestando spirito di osservazione e accuratezza d'analisi; comunque, dalle pagine della sua relazione emerge una testimonianza vivida e autentica e per molti aspetti inusitata. Si avvale della documentazione e delle informazioni attinte in ragione della sua carica e delle funzioni assolte per descrivere lo stato delle difese, l'organizzazione e le procedure dei tribunali, le condizioni dell'economia, per rappresentare anche statisticamente le attività di produzione e di commercio dell'isola, né manca di riferire analiticamente le rendite del Regno.

Sulle due città principali, tuttavia, che conobbe direttamente e che visitò con occhio da turista, si diffonde in perspicue descrizioni: città magnifiche – osserva –, in splendida posizione, esaltate dalla natura, ricche di sontuosi edifici e di molte comodità; e qui si capisce subito che l'occhio – e non solo l'occhio – del giovane e brillante funzionario ha avuto le sue soddisfazioni: «Per conclusione dell'abbondanza del Regno non posso tacere che in Palermo et in tutta la Sicilia si ritrova il più vago fiore del mondo, che sono le donne, si nobile come popolane, bellissime, vaghe et gentili fra tutte l'altre del mondo, particolarmente amorevoli de' napolitani et spagnuoli... non lasciando di dire che la maggior bellezza regna fra le cortigliarelle più che nelle nobile».

CROCKETT Henry Clay

Viaggiatore americano (sec. XIX).

L'opera. *The American in Europe, being "Guesses" and "Calculations" on Men and Manners, made during a Tour through the most Important Portions of Europe*, Londra-New York [1850], pp. 216 con incis.

Esemplari. BLL, 10105.f.8.

Il viaggio. Insieme con le descrizioni di Firenze, di Roma e di qualche

località del Sud-Italia, l'opera contiene alcune informazioni sulla Sicilia, che attestano una breve presenza dell'A. nell'isola. Il viaggio è del 1849.

CROISIÉRES DE LA REVUE GÉNÉRALE DES SCIENCES

L'opera. *Plan du Guide du Savant et du Touriste en Sicile*, Parigi 1900, pp. 21.

Esemplari. BIFP, 8° N.S.3755 (K).

Il viaggio. L'operetta è una sommaria guida, redatta per i lettori della "Revue Générale des Sciences" partecipanti alle crociere da questa organizzate in Sicilia. Vi è contenuta una "scaletta" sulla storia e sulla civiltà dell'isola dai primi tempi all'Unità; seguono informazioni demografiche, nonché sullo stato dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio e sulle attività di pesca; quindi un elenco dei siti archeologici e sugli edifici più interessanti di Palermo. La monografia rileva solo come prodotto di curiosità.

CROMBET Paul

Ufficiale di Marina belga, n. a Namur nel 1786, m. a Liegi nel 1851. Ufficiale dapprima della Marina francese, combatté contro gli Inglesi nel 1814; dimesso in quell'anno stesso come straniero, entrò a far parte della Marina del suo Paese col grado di luogotenente di vascello; negli anni 1817-20 effettuava la sua prima crociera nel Mediterraneo, cui seguì un soggiorno di studio in Russia; nel 1834 venne nominato comandante dell'École royale de Marine e posto in congedo nel 1850 col grado di contrammiraglio. Lasciò ms. un *Journal détaillé de mes voyages*, da cui il Terlinden, professore di storia nell'Università di Lovanio, ha estratto la parte relativa al viaggio in diversi porti d'Italia.

L'opera. *Les souvenirs d'Italie de Paul Crombet, officier belge de la Marine royale des Pays-Bas (1817-1826)*, a c. di Charles Terlinden, Bruxelles-Roma 1941, pp. XIII-245, con 13 tavv. f.t. tratte dal *Theatrum* di J. Blaeu. La Sicilia alle pp. 126-160.

Esemplari. BHR, Fa.230-5410.

Il viaggio. Fu nel corso della sua prima crociera nel Mediterraneo che Crombet, fra l'autunno del 1817 e la primavera del 1820, toccò alcuni porti d'Italia; il 21 luglio del 1819, reduce da uno scalo a Malta, la sua nave gettava l'ancora nel porto di Siracusa. Era un porto «beau, commode», e interessante sarebbe stato visitare la città e vederne i resti antichi, ma malauguratamente il servizio di quarantena non consentiva che l'equipaggio scendesse a terra se non dieci giorni più tardi: non restò così al giovane ufficiale che cogliere della città il poco che gli fu possibile da bordo, sufficiente tuttavia a dettargli la conclusione che la grande Siracusa non era più «qu'une malheureuse petite cité».

Andò meglio a Messina, dove il vascello tenne le ancore dal 29 luglio al 17 agosto, un tempo sufficiente a consentire al Crombet la visita della città e anche una buona escursione. Messina proponeva edifici interessanti, belle statue e fontane, un magnifico duomo, solide fortificazioni e un porto mirabile, fra i principali d'Europa, e tutto ciò soddisfece le aspettative dell'ufficiale belga; faceva però contrappunto «l'aspect misérable de sa nombreuse population». Come era possibile tanta miseria – si chiedeva stupito Crombet – in un paese sì fertile? E se ne

dava la risposta: «C'est Naples qui absorbe tout». La malattia incurabile dell'amore per il lusso e l'apparisenza faceva poi il resto: malgrado la loro miseria, infatti, i messinesi trovavano soddisfazione nell'ostentazione di una fittizia opulenza, che si traduceva in uno sfoggio di belle vetture e ricchi e costosi equipaggi non correlati a un effettivo benessere.

Il 3 agosto prese il via l'escursione con obiettivo Catania e l'Etna. Con muli e guide Crombet s'avviò in compagnia d'altri ufficiali; raggiunse il vulcano dopo una tappa intermedia a Fiumedinisi, in una orribile locanda, preda di pulci e zanzare; quindi fu l'ascensione dell'Etna, di cui la comitiva non raggiunse però la sommità; ridiscendendone punto su Catania, dove prese alloggio nell'"Hôtel de l'Éléphant", un superbo albergo con un ottimo servizio, ma ugualmente invaso dagli insetti. La visita della città si esaurì in una sola giornata, ché il tempo stringeva, ma bastò perché Crombet potesse vedere le principali attrattive, visitare il duomo, il museo Biscari, il monastero dei Benedettini, il gabinetto Gioeni di storia naturale e osservare le antichità classiche; alla fine, un giudizio di sintesi: Catania, grazie alla ricostruzione conseguita alla distruzione del 1693, era «grande, belle et parfaitement bâtie».

Il 7 agosto la partenza; la comitiva passò per Acireale, «assez jolie petite ville», proseguì per Taormina. La cittadina non aveva ancora acquisito quel volto che ne avrebbe imposto il fascino nel mondo, era povera e modesta realtà paesana, ma l'interesse dei viaggiatori era richiamato dalle pittoresche vestigia del teatro romano e dai resti delle antiche cisterne; si rimisero in cammino l'indomani e arrivarono la sera stessa a Messina, «tout couverts de postules occasionnées par les morsures d'insectes». Nei giorni successivi Crombet poté assistere in città alla grande festa della Vara, di cui lasciò una animata descrizione; il 17 agosto la nave levò l'ancora, prua su Genova; passò davanti a Stromboli «qui brûle sans cesse».

CRONWELL Mary Louise Brooks

Viaggiatrice americana (sec. XIX).

L'opera. *Over the Ocean or Glimpses of Travel in Many Lands*, a c. di C. T. Cromwell, New York 1849, pp. IV-372.

Esemplari. BLL, 10105.b.20.

Il viaggio. Una escursione in Sicilia nel corso del viaggio in Italia dell'A., che negli anni 1843-44 visitò le coste liguri e le città di Milano, Firenze, Roma, Napoli; da qui col postale raggiunse Palermo.

CRONIN Vincent

Scrittore inglese (sec. XX); viaggiò in molti Paesi d'Europa, in Persia, in Egitto e nell'America latina.

L'opera. **The Golden Honeycomb*, Londra 1954, pp. 267, con 12 fot.[1]; *id.*, ivi 1966; ed. franc., *L'île au rayon de miel*, trad. di Benoist-Mechin, Parigi 1956, pp. XIV-306, con 32 tavv. e 1 c. geogr. [2]; ed. ted., *Die goldene Wabe Sizilien*, Stoccarda s.d., pp. 327 [3]. **Responding to Sicily*, in "Sicilia", Palermo, a. XIII, 1966, n. 50, pp. 27-28.

Esemplari. [1] BCRS, 1.2.C.59; BCP, X.D.240; BNMV, Tursi II.CRO².1, 2. [2] BCP, X.C.174. [3] BCP, X.D.291.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nel 1952, Cronin ne visitò i luoghi più interessanti: Palermo, Monreale, Cefalù, Trapani, Erice, Agrigento, Selinunte, Piazza Armerina, Enna, Siracusa, Ragusa, Modica, Noto, Pantalica, Acireale, l'Etna, Taormina, le Eolie; del viaggio compilò un resoconto dalla sistematica un po' disordinata, in cui le osservazioni sono appesantite da frequenti rievocazioni storiche e mitologiche. Descrive il carnevale di Acireale, l'opera dei pupi, fa alcune considerazioni sul carattere dei siciliani, sull'*Annunziata* di Antonello e sul *Trionfo della Morte*, un capitolo dedica alla Palermo moderna («capitale, città provinciale, metropoli, villaggio, moderno centro commerciale, bazar orientale tra le montagne e il mare»).

Quattordici anni più tardi, rievocando quel lontano viaggio – ch'era stato anche il primo della sua vita –, poteva consapevolmente confermare quella sua originaria impressione: che la Sicilia fosse «quite unique in the continuity and variety of its artistic master pieces», documento geografico di molteplici civiltà che si prolungavano senza soluzione dai tempi preistorici ai giorni attuali. Ma un altro ricordo affiorava alla sua memoria: le magnifiche giornate di Taormina, dove, trovandosi in tempo di Pasqua, gli fu dato di godere della dolce primavera del Sud: quale differenza dalle timide primavere inglesi! L'esperienza lo rese consapevole della metamorfosi che dovette prodursi nei rudi cavalieri normanni allorché, percorse intere la Francia e l'Italia alla ricerca di una terra di conquista, trascorsero la loro prima primavera nella Conca d'oro.

Col tempo molte cose erano mutate, e in Sicilia ora i visitatori venivano per cercarvi l'unica «combination of natural and artistic beauty, which alone can give vigour and hope to spirit dulled by the grey uniformity of urban life and perhaps by routine jobs».

Bibliografia. Frosini, *Una interpretazione*, 1967, pp. 71-78.

CROTTI Carlo

Viaggiatore napoletano (prima metà del sec. XIX).

L'opera. *Viaggio per la Sicilia eseguito nell'autunno dell'anno 1830*, Napoli 1830; rist. Cremona 1832 (poemetto).

Esemplari. BCP, CXXXVI.H.21, n. 13.

Il viaggio. Non si ha alcun dato biografico del Crotti, che nell'ottobre del 1830 giungeva in Sicilia da Napoli col bastimento a vapore "Real Ferdinando" e che, indirizzando in quell'anno medesimo al fratello Giuseppe il componimento poetico sul proprio *tour* nell'isola, ci si attende come viaggiatore alla stregua medesima dei molti altri che lo avevano preceduto, probabilmente giovane e fresco di studi umanistici, a giudicare dagli entusiasmi lirici ai quali ebbe a commettere il resoconto dell'impresa e dai riferimenti letterari in esso: non ci risultano analoghi prodotti nella nostra letteratura odepica. Purtroppo, la forma usata nuoce alla completezza della descrizione, che sconta i condizionamenti del genere e del metro.

Poche e lacunose, perciò, le informazioni sul viaggio che è dato di trarre dal poemetto, sufficienti tuttavia a rilevare l'itinerario seguito: approdo a Messina e tappa a Taormina per ammirare i resti del teatro

romano, quindi trasferimento a Catania, in visita ai monumenti dell'antichità e al museo Biscari; ineludibile anche l'ascensione dell'Etna, interrotta prima di giungere in vetta a causa dell'inclemenza del tempo. E qui va detto subito che attrattiva principale per il Crotti nella sua escursione in Sicilia appaiono essere il contesto delle testimonianze classiche dell'isola, i materiali di quella grecità che costituiva permanente motivo di richiamo nelle nostalgie culturali dell'intellettualità europea: ne sono prova le tappe del *tour*, le attestazioni dei luoghi visitati.

Ecco, infatti, il viaggiatore a Siracusa visitare i monumenti dell'antica civiltà e nel locale Museo sostare commosso al cospetto della Venere Landolina, «simulacro / tutto spirante venustà»; da qui si recò ad Agrigento; quindi, passando per Sciacca, che ricorda per le acque termali, visitò Selinunte e Segesta, prima di concludere il proprio periplo a Palermo, «tuttor florida e bella, in mezzo a verde / e ridente pianura». Il 5 novembre con un mercantile ripartiva per Napoli.

CRUCIANI Alessandro

Giornalista italiano, n. nel 1905, m. intorno al 1975.

L'opera. *Viaggio in Sicilia*, in "Le Vie d'Italia", a. LIX, 1953, n. 2, febbraio, pp. 185-195 e n. 4, aprile, pp. 497-508.

Il viaggio. È singolare come negli stereotipi che nel passato avevano in varia misura costituito la struttura portante e/o condizionato l'ottica della rappresentazione odepica della Sicilia – l'emozione della scoperta, il paesaggio pittoresco e incontaminato, l'immagine architettonica delle città, il rifiuto del Barocco, il deliquio arcadico, l'esaltazione delle rovine e la ricerca antiquaria, l'ineluttabilità della visita dell'Etna, i disagi e gli incomodi dei cammini, o ancora i pregiudizi politici, l'osservazione antropologica, l'inclinazione per le atmosfere locali e così via, il tutto innervato nel canovaccio di una puntuale descrizione della realtà topografica – ben poco residui nella più recente letteratura di viaggio, e men che meno l'esigenza del racconto descrittivo, quasi che, generalizzatesi e affinate le conoscenze, non spetti più al moderno viaggiatore di dar contezza di una condizione oggettivamente vista o reputata oggettiva nonostante il filtro deformante delle personali convinzioni o di una faziosa cultura. Cosicché al resoconto tipico, con tutte le deformazioni e le violenze ideologiche del suo autore, si è sostituito nei decenni a noi più vicini, dopo l'ultima guerra e un po' prima di essa, una ben diversa letteratura del *voyage*, fatta di stimoli più che di racconto, di emozioni e di soggettività più che di percezione e di rappresentazione, ricca di umori e di mediazioni spirituali, estranea ai modi del *Baedeker* o della *Guida istruttiva* (che restano, comunque, come genere a sé), ma sempre più affine al bisogno del viaggiatore di offrire l'immagine interpretata della realtà e cioè di elaborare e personalizzare l'assunzione oggettiva delle cose.

E un effetto sostanziale di tal modo di far giornale di viaggio ai tempi nostri, o ai tempi vicini a noi, è la perdita del bisogno e del sentimento della descrizione, con tutti i condizionamenti culturali e le deformazioni insiti nell'ottica della rappresentazione, per trasmettere piuttosto immagini derivate dal rapporto dello scrittore coi luoghi, con

gli eventi, con le cose; la visione così si fa più generale e diffusa, il campo visivo si amplia come nell'ottica di un binocolo usato alla rovescia, poiché è venuto meno il fine di documentare e di istruire; e gli stereotipi che hanno fatto della Sicilia un campo di intellettuali sperimentazioni, gli schemi preconfezionati della visione turistica si abbandonano (o certuni si sono abbandonati già da un pezzo), poiché il viaggio di coloro che hanno poi scritto della Sicilia si è fatto divagazione intellettuale, è approdato al turismo-cultura senza l'obbligo della rendicontazione.

Uno stereotipo tuttavia sopravvive e si tramanda: quello della luce e dei colori, anzi della "bellezza di luce", paradigma intatto della Sicilia, che immette l'isola in una visione di sortilegio; il resto, per lo più, è paesaggio urbano complessivamente percepito come in una veduta impressionistica, è vibrante immagine di terra e di mare, prospettiva collettiva di cose e di gente, scenografia d'aggregati compendiosa e molteplice. In una tale dimensione si connota, appunto, l'umoroso *viaggio per la Sicilia* del Cruciani, venuto nell'isola col postale da Napoli nell'autunno del 1952; e il diario di questa esperienza, il primo o uno dei primi al sinclinale del mezzo secolo, costituisce, malgrado la brevità (una ventina di pagine) e la sua carenza di autonomia pubblicistica (è testo di rivista), una delle più interessanti manifestazioni della più recente letteratura odepórica.

L'immersione nella mediterranea solare luce di Sicilia, le spirituali emozioni agli spettacoli del paesaggio e della natura, e ancora il senso plastico delle orchestrazioni urbanistiche, l'esaltazione per una Catania barocca ed «esemplarmente architettonica», più bella di Palermo (che è sensazionale inversione di giudizio rispetto all'opinione del passato), sono i parametri nei quali muove il *tour* di questo moderno viaggiatore. Certo, la bellezza di Palermo – che è la prima tappa in tale escursione, automobilistica a quel che pare – è fuor di discussione: ma essa è «impalpabile», non fatta di architetture, ché in ciò, come detto, la sopravanza Catania, né di glorie monumentali, ché, tranne il duomo e qualche chiesa barocca e ovviamente i Quattro Canti, ben poco i suoi monumenti rilevano all'esterno; è piuttosto «bellezza di luce» calda e rosata (i colori delle sue atmosfere), di odori forti di terra e di mare. Il visitatore, comunque, ammira le costruzioni normanne, monumenti unici e perciò fuori del tempo, e con essi quelli d'età rinascimentale, di forme nobilissime; ma sempre, più che l'effigie architettonica, era soprattutto l'esuberanza meridionale, l'insieme delle strade brulicanti di popolo, il permanente mercato dei quartieri popolari, questa armonia dinamica che ravvivava la vita cittadina, a conferire a Palermo – giudicava il visitatore – quell'aria di capitale ch'essa ha riacquisita con l'Autonomia regionale e con la convergenza in essa di nuovi interessi politici ed economici.

Il viaggio nell'isola del Cruciani conobbe quattro direttrici: da Palermo ad Agrigento, da Palermo a Messina, da Messina a Catania e Siracusa, da Siracusa al centro della Sicilia. Ecco, dunque, il viaggiatore muovere a sud: visitò Segesta, magica nella sua solitudine di sortilegio, dolce sotto il libero cielo; e dopo d'essa attraversò un territorio privo di vita, una sequela ininterrotta di dossi, qua e là spruzzati di paesi dalle case tutte uguali, d'una tristezza profonda, e fu a Sciacca e Agrigento.

Fatto ritorno a Palermo, prese la strada per Messina, che giudicò il più entusiasmante itinerario che la Sicilia potesse offrire: in esso vibranti spozialisi di terra e di mare, scenari sempre vari, un trionfo di vegetazione e colori, e qua e là vari motivi di sosta (a Termini, a Cefalù, a Tindari, a Milazzo); ma – affermava – l'emozione più intensa si aveva nell'affacciarsi sullo Stretto dal colle San Rizzo. Però Messina non ebbe nulla da proporgli nella sua anonima architettura, «troppo bianca di nuovo, cruda di cemento, dolorosamente attonita nei suoi rettilinei di asfalto e nei tozzi isolati compatti»; meglio per lui correre subito a Taormina, fulgida dell'esplosione di fioriture nella luce calda e fragrante (ancora la luce, come si vede), nel lusso esteriore di grande stazione turistica, a dispetto dell'aspetto domestico e quasi villereccio.

Più tardi fu a Catania, bella nelle sue chiese, nei suoi musei, nell'Etna; tutta la città gli parve un monumento, grande, viva, dal tono signorile e dalla moderna effigie, coi suoi squadri di strade e piazze, le rettilinee prospettive, i motivi plastici e sonori della propria razionale urbanistica, bella anche nell'enfasi di finestre e balconi, nel nero lucido della lava, frutto di rinascita illuministica. Salendo sull'Etna per la carrozzabile, ammirò «i più splendidi aranceti di Sicilia», attraversò gradevoli paesi.

L'accorse poco dopo Siracusa, paesaggio urbano di serena armonia interiore: nessun panorama gli parve, più di quello offerto dalla città, umanizzato e classico, anche in una dimensione arcadica, anche negli scenari barocchi: ovunque era la serenità luminosa emanante dalla stessa qualità della pietra, ovunque quella luce mediterranea che scivolava sulla colossale imponenza del duomo pagano-cristiano, che invadeva la zona archeologica. E ultimo fu l'itinerario per il centro dell'isola, fra i più interessanti (Cruciani visitò Palazzolo Acreide, Caltagirone, Piazza Armerina, Enna) in una multiforme armonia di vita.

CRUE (de) Francis

Storico francese, professore di lettere nelle Università di Rennes e di Poitiers e successiv. nell'Università di Ginevra, n. intorno alla metà del sec. XIX, m. nel 1928 a Ginevra. Fra le sue opere: *Les idées politiques de Mirabeau* (1883); *Anne de Montmorency, grand-maitre et connétable de France* (1885); *La Cour de France et la Société au seizième siècle* (1888); *Le parti des politiques au lendemain de la Saint-Barthélemy* (1892).

L'opera. *Notes de voyage. La Grèce et la Sicile. Villes romaines et byzantines. Constantinople et Smyrne*, Parigi 1895, pp. 183 con 29 fot. f.t. e 1 c. geogr. La Sicilia alle pp. 53-71.

Il viaggio. Si ignora l'anno della visita del De Crue, certamente di poco anteriore o fors'anche corrispondente all'anno medesimo della pubblicazione del suo libro; la stagione comunque è da vedersi nell'inizio della primavera, se nel periodo di Pasqua, al termine di un breve *tour*, il francese si trovava a Palermo, dove assistette alla Messa in cattedrale.

Viaggiava con la moglie e un gruppo di amici e con essi prese contatto con la Sicilia a Messina. Già al primo approccio non celò il proprio entusiasmo: «Voilà la Sicile: pays de soleil et de lumière, pays brûlant si les brises de la mer ne le rafraîchissent pas; pays fertile, terre des blés,

des vins, des oliviers et des oranges. Les dieux antiques ont rivalisé de munificence pour regner sur ce royaume». Fra le prime cose osservate la bellezza delle donne, ma pure gli aspetti della miseria e della fatica: la familiarità della vita in promiscuità con gli animali da allevamento e da lavoro nelle povere abitazioni, il mattiniero abbandono dei paesi da parte dei contadini diretti alle campagne, per far pittoresco ritorno in lunghe file a dorso di mulo la sera. Questa curiosa condizione dell'umile quotidianità paesana il viaggiatore vide a Bronte, dove sostò - dopo il godimento della magica visione di Taormina - in un povero albergo, assediato dalla curiosità popolare. Nessun timore, per altro verso, dei briganti fra le aspre contrade: «Sono i proprietari del paese e i piccoli commercianti che ne sono minacciati; i forestieri sono rispettati, sono le chioce dalle uova d'oro».

Successive tappe nel suo percorso furono Catania e Siracusa, quindi eccolo in viaggio verso ovest. A Selinunte, dopo aver pernottato a Castelvetrano, s'incontrò con un gruppo di viaggiatori messicani («Les touristes se lient vite et se retrouvent»), attinse le vivide suggestioni della città atterrata nel suo drammatico cumulo di macerie, proseguì per Segesta in un sofferto itinerario compensato però, all'arrivo, dal godimento estetico del magnifico tempio. Al culmine del viaggio, ecco Palermo con la sua offerta di un soggiorno «vraiment réparateur», Palermo col suo aspetto di nobile capitale, ricca d'alberghi sontuosi, di teatri moderni, di riposanti passeggiate, il Foro Italico in prima e la via della Libertà: «Que d'élégance et de richesse! L'aristocratie sicilienne passe le printemps à Palerme et donne des fêtes». Quanto al popolo, il visitatore lo dipinse gaio, vivace, sobrio, buon lavoratore: e furono, queste, le estreme osservazioni di questo straniero che seppe versare il proprio benigno sentimento per la Sicilia in pagine pregne di umano calore e di leale apprezzamento.

Bibliografia. Pitre, *Viaggiatori*, II, ined., *ad vocem*.

CRUSIUS, v. KRUSE Gottlieb Christian

CUCINIELLO Domenico - BIANCHI Lorenzo

Litografi ed editori napoletani (sec. XIX). Cuciniello, n. a Resina nel 1780, m. a Napoli nel 1860, ingegnere.

L'opera. *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a S.M. il Re Francesco I*, Napoli 1829, voll. 3 in fol., ma vol. III: *Sicilia*, pp. 122 con 60 litogr. f.t. [1]; rist. anast., Napoli 1971; *id.*, ivi 1978; *id.*, a c. di P. Bruno, prefaz. di G. Resta, Messina 1983, pp. IV-122, con 60 tavv. [2]. Disegni di Francesco Wenzel, A. Horner, G. Dura, Giacinto Gigante; litogr. di Cuciniello e Bianchi. Il testo è di Raffaele Liberatore (v.).

Esemplari. [1] BCRS, Bancone II.A.17; BCP, Esp. VI.53; SSP, Pitre XIII. C.24; BFTp, C.121-123; BHR, Be. 3430-4300. [2] BARS, 914.58; FBS, S/9.F.13.

Le illustrazioni. *Palermo*: Il ponte dell'Ammiraglio; La cattedrale; Il Palazzo reale; Veduta generale dal monte Pellegrino; Il porto; La pescheria [= la Cala]; Porta Nuova; Il sotterraneo della cattedrale; La grotta di S. Rosalia; L'interno della Zisa; La Cappella Palatina; Il castello di Mareddolce; Il chiostro del convento di S. Maria di Gesù; L'interno della Martorana.

Monreale: Interno del duomo; Il chiostro dei Benedettini; Il convento di S. Martino. *Bagheria*: Veduta; Il capo Zafferano. *Termini*: Veduta. *Cefalù*: Veduta. *Partinico*: Veduta. *Segesta*: Il tempio. *Trapani*: Veduta. *Erice*: Veduta. *Mazara*: Veduta. *Selinunte*: Resti del tempio di Nettuno. *Sciacca*: Veduta. *Agrigento*: I resti del tempio d'Ercole; I resti del tempio di Giunone Lucina; Veduta dei dintorni; Gli avanzi del tempio d'Esculapio; L'Ospedale Militare; Il sepolcro di Terone; Il tempio dei Giganti; Il tempio della Concordia. *Licata*: Veduta. *Caltagirone*: Veduta. *Modica*: Il castello. *Siracusa*: Il teatro; La fonte Aretusa; L'Orecchio di Dionisio; Le latomie dei Cappuccini; Le catacombe di S. Giovanni; La tomba di Archimede; Avanzi del tempio di Giove; Veduta della città dal convento dei Cappuccini; L'interno della cattedrale. *Catania*: Veduta della città; Il porto; L'Etna. *Acì Castello*: Veduta. *Taormina*: Il teatro. *Messina*: Veduta della città; La chiesa sotterranea della cattedrale; Il porto. *Tindari*: Rovine. *Vulcano*: veduta.

Il viaggio. L'opera si inserisce nella vasta tematica del viaggio in Sicilia come attestazione figurativa della realtà dell'isola (e complessivamente dell'intero Regno delle Due Sicilie), rappresentata in una nutrita serie di tavole che documentano, in un avvicinarsi di immagini paesaggistiche, di vedute classiche, di prospettive monumentali e architettoniche e di scori d'interno, i vari aspetti dell'ambiente e dell'arte dell'isola; nello specifico, è superata in quest'opera la tensione idilliaca ed emozionale che dominava nei grandi *Voyages pittoresques* del Settecento che s'intitolano ai nomi di Jean Houël e dell'abate di Saint-Non (vv.), per meglio conformarsi al vedutismo topografico degli artisti del *Voyage* di J. F. d'Ostervald (v.), opportunamente selezionati per la loro formalistica aderenza alla realtà sensibile.

Sono, nel concreto, gli artisti - Francesco Wenzel, Giacinto Gigante, A. Horner, G. Dura (vv.) - i reali protagonisti del viaggio, pellegrini per la terra di Sicilia, alla ricerca di soggetti da rappresentare, che gli editori comporranno in una nuova e lussuosa edizione in-folio, in un *Viaggio pittorico* non inferiore agli altri e finalmente italiano, per il quale il napoletano Raffaele Liberatore (v.) comporrà i testi, complemento e corredo descrittivo delle belle tavole.

* * *

L'opera. *Curieuse und vollständige Reiss-Beschreibung von gantz Italien Worinnen der gegenwärtige Zustand nicht allein des Päpstlichen Hofes Sondern auch anderer Höfen Republicken und Städten in Italien beschrieben und was in denenselben Merckwürdiges zu sehen in einer angenehmen Correspondentz von einer Berühmeten Feder vorgestellt wird* [= Curiosa e completa relazione di un viaggio in tutta Italia, nella quale, in un'arena corrispondenza di un celebre autore, viene descritto non solo lo stato attuale della corte pontificia, ma anche di altre corti, repubbliche e città d'Italia e ciò che in esse è interessante vedere], Friburgo 1701 con incis.

Il viaggio. L'opera, in forma epistolare, descrive un viaggio compiuto nel 1698. L'anonimo A., in realtà, non è stato in Sicilia, ma utilizza per il suo resoconto testimonianze di viaggiatori reduci dall'isola: le informazioni che dà riguardano le città di Palermo, Messina e Siracusa

– delle quali sono decritti i monumenti d'età spagnola –, ma anche in succinto le condizioni generali dell'economia, delle finanze e della società al suo tempo.

Bibliografia. Van de Moetter, *Historisch-Bibliographischer Abriss*, 1991, p. 53.

CURTIUS A.

Sociologo tedesco (secc. XIX-XX).

L'opera. *Italien. Plaudereien über Land und Leute* [= Italia. Chiacchiere sul paese e sulla gente], Bonn 1910-12, voll. 2, pp. 222 e 278. La Sicilia nel vol. I, pp. 168-197; nel vol. II, pp. 176-218.

Esemplari. BHR, Fa.300-5102.

Il viaggio. Una presenza, quella del Curtius, che appartiene ai primi tempi del 1909, quando Messina, atterrata dalla più grave delle catastrofi che ebbero mai a funestarla, accoglieva medici, tecnici, resocantisti venuti a prestare la propria opera di soccorso o a visualizzare e descrivere le tremende immagini di distruzione e di sofferenza. E il racconto di quella tragica Messina osservata nella nuova dimensione della sciagura e del dolore è uno dei temi delle *Plauderien* del professore tedesco; ma con esso sono piacevoli ricordi di Taormina, note sul carretto siciliano, la descrizione di Palermo con le sue bellezze, la sua flora, i suoi straordinari monumenti normanni, il suo porto, di Palermo città splendida nella quale il visitatore avvertiva l'esprimersi dell'essenza stessa della Sicilia, goethiana chiave, a sua volta, dell'intera Italia: «Palermo! Wer Sizilien nicht gesehen, hat Italien nicht gesehen; wer Palermo nicht kennt, kennt Sizilien nicht» [= Palermo! Chi non ha visto la Sicilia, non ha visto l'Italia; chi non conosce Palermo non conosce la Sicilia]. Nel secondo volume vengono in evidenza i problemi sociali: la mafia, la questione meridionale.

Il racconto del viaggio non segue un sistematico ordine odepico: procede per problematiche, affronta episodici temi.

CURTONI VERZA Silvia

Poetessa e scrittrice veneta, n. a Verona nel 1761, m. nel 1835. Di nobile casato, accademica dell'Arcadia, amica del Pindemonte, tenne nel suo palazzo un celebre salotto, nel quale convenivano letterati e scienziati. Scrisse: *Ritratti di alcuni amici*, 1807; *Terze rime*, 1812; *In morte di Ippolito Pindemonte*, 1828.

Il viaggio. Appassionata viaggiatrice, due volte la Curtoni Verza percorse l'Italia meridionale. Compì il primo viaggio nell'autunno del 1786 in compagnia di alcuni amici, coi quali il 14 gennaio 1787 si trovava a Roma; proseguì quindi per Napoli e Palermo e in giugno era di ritorno a Verona. Il secondo viaggio è del luglio 1790: in quella data, almeno, la gentildonna era a Napoli, da dove si recò a Palermo; non è certo che sia stata anche a Messina e a Siracusa.

Bibliografia. Di Carlo, *Letterati*, 1958, pp. 3-4; Dizion. biogr. degli italiani, 31, 1985, pp. 490-493; Montanari, *Vita*, 1851, pp. 59-70.

CVETAEV Ivan Vladimirovic

Filologo e studioso d'arte russo, n. nel 1847, m. a Mosca nel 1913; professore di belle arti nelle Università di Varsavia e successiv. di Kiev e di Mosca, fu

il primo direttore (1911) del Museo d'arte di Mosca, da lui fondato. Uomo di profonda cultura, filologo, si interessò anche allo studio delle lingue degli antichi popoli italici, cui dedicò importanti lavori.

L'opera. *Putesestvie po Italii v 1875 i 1880* [= Viaggio in Italia nel 1875 e nel 1880], Mosca 1883, pp. 195.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nell'estate del 1875, su invito di Michele Amari, per partecipare al XII congresso degli scienziati italiani, che si svolgeva a Palermo, Cvetaev ebbe, durante il suo breve soggiorno in città, contatti con vari studiosi. La visita guidata alle principali attrattive di Palermo e nei suoi dintorni e la consultazione delle pubblicazioni redatte e distribuite per l'occasione ai congressisti gli consentirono di dedicare alcune pagine del suo taccuino di viaggio alla descrizione della città; ma fu soprattutto alle manifestazioni del festino e del culto devozionale per S. Rosalia che riservò il proprio interesse. Al termine dei lavori, insieme con gli scienziati italiani e stranieri compì un *tour* per la Sicilia, predisposto dagli organizzatori della manifestazione: era il 7 settembre quando iniziò il giro che lo vide a Segesta, Erice, Trapani, Selinunte, Girgenti (Agrigento), Siracusa, Catania, Taormina. A Messina il 16 settembre si imbarcò sul postale per Napoli.

Per le particolarità del *tour* v. *ad vocem* RENAN.

Bibliografia. Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 45; Risaliti, *I. V. Cvetaev in Sicilia*, 1998, pp. 247-249; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, p. 398; Ead., *Russi*, 1997, pp. 173-174.